



VOLUME I

# ERUDIZIONE CITTADINA E FONTI DOCUMENTARIE

Archivi e ricerca storica nell'Ottocento italiano (1840-1880)

*a cura di*

Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli,  
Gian Maria Varanini, Stefano Vitali



# **Reti Medievali E-Book**

**33**

# **Erudizione cittadina e fonti documentarie**

**Archivi e ricerca storica  
nell'Ottocento italiano (1840-1880)**

a cura di  
**Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli,  
Gian Maria Varanini, Stefano Vitali**

volume I

**Firenze University Press  
2019**

## **Dall'Archivio civico antico al Museo civico di Padova. Andrea Gloria e la tutela dei monumenta per la storia locale\***

di Nicola Boaretto

Il contributo ricostruisce la carriera e l'attività di Andrea Gloria, che per circa mezzo secolo (sino alla fine dell'Ottocento) fu – oltre che docente di Paleografia all'Università di Padova – responsabile delle istituzioni culturali della città di Padova. Tali istituzioni (Museo, Archivio civico antico, Biblioteca Civica, Pinacoteca) presero forma nei primi decenni dell'Ottocento e confluirono poi nel Museo Civico, diretto dal Gloria.

The article reconstructs the career and activities of Andrea Gloria, who from around the 1850s to the end of the century was not only lecturer in Paleography at the University of Padua, but also in charge of the cultural institutions of the city. These institutions (the museum, the Archivio civico antico, the civic library, the art gallery) took shape in the early decades of the nineteenth century and were later integrated in the Museo Civico, directed by Andrea Gloria.

XIX secolo; Padova; Andrea Gloria; Museo Civico.

19<sup>th</sup> Century; Padua; Andrea Gloria; Civic Museum.

Nell'analisi delle opere e della formazione del pensiero critico di uno studioso, la fonte primaria e imprescindibile è, quando accessibile, l'archivio privato: le scritture d'appunti, il carteggio personale, le bozze a stampa coperte di annotazioni autografe costituiscono, com'è noto a chi è attivo in questo settore, una fonte insostituibile non solo per ricostruire la gestazione e l'evol-

\* Sono state adottate le seguenti abbreviazioni: AGCPd = Archivio generale del Comune di Padova; AMBPd = Archivio del museo Bottacin di Padova; AMCPd = Archivio del Museo civico di Padova; ASPd = Archivio di Stato di Padova; BCPd = Biblioteca civica di Padova.

Queste pagine sono frutto della rielaborazione di materiale tratto dai seguenti lavori, entrambi in corso di pubblicazione: Boaretto, *Il Museo civico di Padova* e Boaretto, *Un contributo alla storia del museo civico italiano*.

Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli, Gian Maria Varanini, Stefano Vitali (a cura di), *Erudizione cittadina e fonti documentarie. Archivi e ricerca storica nell'Ottocento italiano (1840-1880)*, volume 1, ISBN (online PDF) 978-88-6453-840-2, © 2019 Reti Medievali e FUP, CC BY 4.0 International, published by Firenze University Press

luzione delle idee, ma anche la rete di relazioni in cui lo studioso operava, a livello sia locale, sia nazionale o internazionale.

Non è tuttavia possibile al presente muovere considerazioni a partire dall'archivio privato di Andrea Gloria, fondatore del Museo civico di Padova e suo primo direttore, in quanto il complesso documentario, esaminato da studiosi solo all'indomani della morte del produttore<sup>1</sup> e custodito per decenni dagli eredi, andò irrimediabilmente perduto negli anni Ottanta del XX secolo<sup>2</sup>. Le fonti d'archivio sul contributo di Gloria alla creazione di un Museo civico padovano sono pertanto quelle istituzionali: *in primis*, l'archivio dello stesso Museo civico di Padova, che include la produzione del Gloria quale direttore dell'istituto; in secondo luogo, la documentazione raccolta nel titolo XIII, «Istruzione pubblica», nella serie *Atti comunali*, conservata presso l'Archivio di Stato di Padova. Ulteriori notizie sull'ambiente culturale padovano della prima metà dell'Ottocento e sul *network* di eruditi in cui Andrea Gloria operava si possono evincere dagli *Atti della Commissione conservatrice dei pubblici monumenti*, in Archivio di Stato a Padova, dalle carte sciolte Gloria, trattate bibliograficamente e conservate nel fondo *Manoscritti autografi* della Biblioteca civica di Padova<sup>3</sup>, e dal fascicolo a nome del Gloria nell'archivio di Alberto Cavalletto, pure in Biblioteca civica<sup>4</sup>.

Esaminate congiuntamente alla produzione edita del Gloria e sul Gloria, le fonti d'archivio permettono di comprendere come si sia formato il suo progetto per la gestione unitaria dei *monumenta* per la storia locale e quale rilievo vi abbia avuto il portato sia degli studi eruditi sia delle soluzioni locali per la tutela del patrimonio storico. Per delineare un quadro complessivo degli istituti di conservazione padovani alla metà del XIX secolo e ripercorrerne ordinatamente la nascita e lo sviluppo, nelle pagine che seguono verrà considerata distintamente la storia del Museo archeologico, della Biblioteca, della

<sup>1</sup> Vittorio Lazzarini, allievo del Gloria e più tardi suo successore alla cattedra di paleografia all'Università di Padova, ebbe accesso tra il 1911 e il 1915 all'archivio privato dello studioso, occupandosi della stesura di un contributo sulla sua opera quale paleografo, destinato al numero commemorativo del «Bollettino del Museo civico di Padova». In appendice al proprio articolo, Lazzarini pubblicò parzialmente il carteggio Gloria-Von Sichel, intercorso tra il 27 luglio 1857 e il 18 marzo 1866, riservandosi per un momento successivo la continuazione della ricerca sulle carte, che però non fu più effettuata (Lazzarini, *A ricordo e ad onore di Andrea Gloria*).

<sup>2</sup> L'archivio privato Gloria, rimasto alla figlia di Andrea (1821-1911), Rosa (1869-1945), maritata con Felice Lussana (1861-1932), fu a lungo conservato tra le memorie della famiglia nella villa Lussana di Teolo. L'immobile, come pure i documenti, passarono per matrimonio in eredità alla famiglia Colpi; alienata la villa nel 1980, l'archivio Gloria rimase presso la residenza padovana della famiglia, dove andò distrutto attorno alla metà degli anni Ottanta per l'allagamento accidentale dei locali. Si ringrazia Roberto Colpi, alla cui cortesia si devono le puntuali notizie circa la definitiva perdita delle carte Gloria.

<sup>3</sup> Si tratta peraltro di materiale eterogeneo che include corrispondenza personale del Gloria per affari diversi; si segnalano i seguenti carteggi, in qualche misura interessanti gli studi o le vicende professionali dello studioso: BCPd, *Manoscritti autografi*, fasc. 352, corrispondenza con Bartolomeo Cencetti; 688, scritti diversi 1850-1860; 722, corrispondenza con Michelangelo Gualandi; 771, corrispondenza con Fedele Lampertico; 917, corrispondenza con Leopardo Martinengo; 1677, corrispondenza con Friedrich Zahn.

<sup>4</sup> BCPd, *Archivio Cavalletto*, Epistolario, fasc. 3344.

Pinacoteca e dell'Archivio civico antico fino al 1857-1858, quando le sezioni per opera di Gloria si trovarono unite a costituire un unico ente.

### 1. *Il Museo archeologico*

Le origini del Museo archeologico sono strettamente legate all'attività della Commissione conservatrice dei pubblici monumenti di Padova, le cui competenze erano state definite all'inizio dell'Ottocento nel corso del dibattito sull'intervento pubblico in materia di tutela e conservazione dei beni artistici e culturali. La definizione di un dettato normativo coerente con la necessità sia di tutelare il patrimonio artistico pubblico – ivi incluso quello delle chiese – sia di salvaguardare il pieno diritto di proprietà dei privati sui beni artistici era stata piuttosto complessa e non priva di ripensamenti da parte del legislatore. Fra il 1817 e il 1818, l'imperial-regio Governo di Venezia aveva infine istituito «colla vista di conservare e custodire gli oggetti d'arte preziosi esistenti nelle chiese e pubblici stabilimenti (...) un'apposita Commissione, la quale [avesse] ad occuparsi esclusivamente di questo importante oggetto»<sup>5</sup>. Le disposizioni istitutive prevedevano che la presidenza spettasse al delegato provinciale e la vice-presidenza al podestà del capoluogo; la natura della Commissione doveva rimanere gratuita e le piccole spese occorrenti alla sua attività si sarebbero dovute sostenere con fondi della Delegazione provinciale.

A Padova la Commissione dei monumenti sarebbe rimasta a lungo inattiva<sup>6</sup>. Se ancora nell'agosto 1819 si dovevano definire «quelle discipline e quelle misure che, adottate [*sic*] e ridotte a regolamenti immutabili e costanti per l'avvenire, agevolare potessero per sempre la conservazione dei capi d'opera esistenti in questa provincia»<sup>7</sup>, fu soltanto cinque anni dopo, nel luglio del

<sup>5</sup> Rapporto del R. Governo di Venezia 13 dicembre 1817, n. 16854 e dispaccio alla R. Delegazione di Venezia 13 gennaio 1818, n. 41519-3118, citati in Emiliani, *Leggi, bandi e provvedimenti*, pp. 146-148; per la Commissione di Padova, dispaccio presidenziale 21 agosto 1817 n. 24986-1717 e 12 maggio 1819 n. 1866. Già alla fine del 1817 la Delegazione provinciale di Padova aveva disposto la compilazione di inventari degli oggetti artistici conservati nelle chiese della città e del territorio per impedirne la dispersione (ASPd, *Atti della Commissione conservatrice dei pubblici monumenti*, b. 3249, fasc. 46, sottofasc. I, circolare n. 16832 del 20 dicembre 1817).

<sup>6</sup> A tal proposito, attorno al luglio 1852 il neo-segretario Teodoro Zacco nella propria relazione storica sull'attività della Commissione osservava: «Sembra che la Commissione medesima [posta in essere nel 1819], tranne alcune pratiche di poco o nessun rilievo, non si sia prestata all'osservanza delle saggie [*sic*] disposizioni abbassate dall'eccelso Imperial Regio Governo e dalla Regia Delegazione di Padova, poiché il Municipio di questa città con suo rapporto 14 maggio 1824, n. 47 alla stessa magistratura provinciale (...) invocava pure l'autorizzazione di porre in attività la già detta Commissione». ASPd, *Atti della Commissione conservatrice dei pubblici monumenti*, b. 3249, fasc. 45, «1817-58. Commissione dei pubblici monumenti. Regolamento ed atti relativi alla istituzione, scopo ecc. della stessa», «Relazione» non datata, post 29 luglio 1852.

<sup>7</sup> ASPd, *Atti della Commissione conservatrice dei pubblici monumenti*, b. 3249, fasc. 46, sottofasc. II, lettera dalla R. Delegazione provinciale alla Commissione, prot. n. 7716 del 1° agosto 1819.

1824, che il podestà Saggini presidente invitò Giuseppe Furlanetto<sup>8</sup> a proporre i necessari provvedimenti per l'effettiva attivazione dell'ente<sup>9</sup>.

Furlanetto, già rettore del Seminario vescovile di Padova, insigne antichista, latinista e lessicografo, docente di lingue orientali, si stava occupando allora di approfonditi studi di epigrafia latina nell'ambito della revisione del celebre *Lexicon* del Forcellini. Già nel maggio precedente lo studioso aveva inviato al Municipio un rapporto sommario sui monumenti lapidei sparsi in città e provincia, stimati in circa 760 pezzi, nel quale, sottolineando l'importanza fondamentale di questo materiale come fonte primaria per la storia antica del territorio, faceva osservare «quanto decorosa cosa sarebbe (...) se si riunissero in luogo conveniente tutti questi avanzi della dotta antichità, anche per ischivare il pericolo che vadano in seguito smarriti», e proponeva al Podestà

che di esse lapidi si ornasse la loggia meridionale del nostro pubblico Salone, il quale (...) potrà in tal maniera divenire un opportuno deposito de' patri monumenti, che i nazionali e gli esteri esamineranno con molto loro diletto ed istruzione»<sup>10</sup>.

Nella seduta del successivo 26 agosto la Commissione<sup>11</sup>, che aveva già fatto propria la proposta del Furlanetto<sup>12</sup>, determinò un *modus operandi* definitivo per la compilazione dell'inventario dei monumenti e dispose di

riunire (...) nelle loggie [*sic*] del pubblico Salone di questa città tutte quelle antiche iscrizioni euganee, greche e latine, li bassirilievi e li pezzi architettonici che trovansi dispersi nella città e provincia.

Dispose inoltre che si provocasse il dono delle lapidi da parte dei privati e che il podestà presidente ottenesse «col mezzo di questa R. Delegazione (...) l'asporto di que' che trovansi ne' pubblici stabilimenti e nelle chiese». A tutta l'operazione avrebbe dato pubblicità l'amministrazione comunale, emanando un avviso nel quale sarebbero state specificate le condizioni per la cessione dei pezzi al Comune da parte dei privati. La raccolta e il trasporto delle lapidi

<sup>8</sup> Sulla figura del Furlanetto si vedano Vedova, *Biografia degli scrittori padovani*, I, pp. 436-439; Tommaseo; Cittadella Vigodarzere, *Biografia di Giuseppe Furlanetto*; Bellini, *Sacerdoti educati nel Seminario di Padova*, p. 203-211; Maggiolo, *I soci dell'Accademia Patavina*, p. 134; Marcon, *Il lessicografo Giuseppe Furlanetto*; l'epistolario del Furlanetto si conserva presso la biblioteca del Seminario vescovile di Padova.

<sup>9</sup> ASPd, *Atti della Commissione conservatrice dei pubblici monumenti*, b. 3249, fasc. 45, «1817-58. Commissione dei pubblici monumenti. Regolamento ed atti relativi alla istituzione, scopo ecc. della stessa», lettera a Giuseppe Furlanetto del 19 agosto 1824.

<sup>10</sup> *Ibidem*, b. 3248, fasc. 3, «Atti. Anno 1824», lettera al podestà del 15 maggio 1824.

<sup>11</sup> La Commissione si componeva allora dei seguenti membri: Andrea Saggini, podestà e presidente; prof. Antonio Marsand; avv. Anton Claudio Galateo; dott. Antonio Piazza; abate Giuseppe Furlanetto; ing. Giuseppe Jappelli; ing. Giuseppe Bissacco; conte Fabrizio Orsato; conte Alessandro Papafava; prof. Francesco Franceschini; conte Niccolò de Lazara. Si veda ASPd, *Atti della Commissione conservatrice dei pubblici monumenti*, fasc. 45, «1817-58. Commissione dei pubblici monumenti. Regolamento ed atti relativi alla istituzione, scopo ecc. della stessa», «Relazione» non datata, post 29 luglio 1852.

<sup>12</sup> ASPd, *Atti della Commissione conservatrice dei pubblici monumenti*, relazione coeva della Commissione, senza data.

sarebbero stati curati da due membri della Commissione, incaricati l'uno per la «parte scientifica», l'altro per la «parte esecutiva»<sup>13</sup>.

Già in queste primissime determinazioni si trovava inoltre, sia pure *in fieri*, il progetto di una raccolta di oggetti di provenienza archeologica non limitata al materiale lapideo<sup>14</sup>. Tra le determinazioni conclusive si stabiliva infatti, al quinto paragrafo, che «le iscrizioni di piccola mole, i monumenti in bronzo, le urne cinerarie, i vasi unguentarii e gli utensili in metallo si collocheranno, rinchiusi in armari, in una camera annessa al Salone»<sup>15</sup>, destinata alle riunioni della Commissione, posto che le chiavi degli armadi sarebbero rimaste in consegna al podestà e a uno dei membri. La progettata raccolta delle lapidi patavine ebbe inizio entro la primavera del 1825 e si protrasse per i successivi tre anni, con risultati tali da suggerire la redazione di un catalogo ragionato dei monumenti esistenti in Salone, che includesse anche gli altri oggetti di belle arti della collezione.

Il profilo istituzionale del “museo” e della Commissione stessa si delineò definitivamente nel dicembre 1827, quando finalmente fu emanato il regolamento interno, approvato dalla R. Delegazione il 7 marzo 1828<sup>16</sup>. Il testo includeva precise indicazioni circa le competenze inerenti alla conservazione e alla gestione del Museo, il quale assumeva definitivamente la configurazione di raccolta archeologica della Commissione. Si determinava che il podestà fosse presidente del collegio<sup>17</sup> e che, accanto a un vice-presidente e a un segretario, fossero nominati membri onorari, con funzioni consultive, membri attivi, responsabili della tutela, sorveglianza e conservazione dei monumenti nonché della compilazione del loro catalogo, e membri corrispondenti, similmente deputati alla tutela delle belle arti nel territorio provinciale<sup>18</sup>. Al vice-presidente spettava la «sorveglianza, custodia, disposizione ed illustrazione degli oggetti dalla Commissione raccolti»<sup>19</sup>, mentre al segretario la tenuta dell'ar-

<sup>13</sup> *Ibidem*, b. 3249, fasc. 46, sottofasc. II, verbale della seduta del 26 agosto 1824.

<sup>14</sup> In relazione ai rinvenimenti archeologici, la sovrana determinazione del 15 maggio 1816 (comunicata al r. Governo di Venezia con dispaccio 12 giugno 1816, n. 18052-1457) prevedeva che gli oggetti preziosi e le monete ritrovati negli stati austriaci fossero trasmessi tramite la Camera aulica generale in Vienna e il Gran ciambellano al Gabinetto numismatico e antiquario di Vienna, al quale era riservata la facoltà di acquistare i pezzi o di retrocederli alla Camera aulica. Il materiale rifiutato sarebbe stato rimesso al Gabinetto numismatico di Milano, che operava nello stesso modo, accordandosi analoghe facoltà a tutti gli altri pubblici musei, limitatamente ai ritrovamenti nella provincia in cui avevano sede, con diritto di prelazione ad un prezzo superiore del 10% al valore di stima. Circa i pezzi ritenuti non interessanti le raccolte museali, erano parimenti possibili la vendita al pubblico incanto o la cessione agli scopritori, previo pagamento della differenza sul valore di stima che non spettava loro a norma di legge. Si veda Emiliani, *Leggi, bandi e provvedimenti*, pp. 140-141.

<sup>15</sup> ASPd, *Atti della Commissione conservatrice dei pubblici monumenti*, b. 3249, fasc. 46, sottofasc. II, verbale della seduta del 26 agosto 1824.

<sup>16</sup> *Ibidem*, b. 3249, fasc. 46, sottofasc. II, lettera dalla R. Delegazione provinciale prot. n. 884-132 del 7 marzo 1828.

<sup>17</sup> *Ibidem*, art. III, par. 1.

<sup>18</sup> *Ibidem*, art. II, V, VI.

<sup>19</sup> *Ibidem*, art. IV, par. 2.



chivio, conservato nella sala per le adunanze<sup>20</sup>. Muovendo, inoltre, dalla necessità di un allestimento del Lapidario che consentisse la comoda lettura delle iscrizioni, il collegio elaborò un progetto di più ampio respiro prendendo esempio dalle guide illustrate dei lapidari di Brescia e di Bologna, allora di recente fondazione, prevedendo la «compilazione e la pubblicazione di una idea di tutte quelle ond'è ormai composto il (...) Museo, con un cenno dell'illustrazione desiderata sopra ciascuna»<sup>21</sup>.

Con la vivace azione della Commissione si scontrava però la cronica carenza di fondi, che dovevano essere stanziati di volta in volta dall'amministrazione comunale anche per le spese minute. Se, da un lato, la diretta dipendenza finanziaria dal Comune non impediva al collegio di portare a compimento i progetti riguardanti il Museo, quelle iniziative trovavano realizzazione lentamente e tra mille difficoltà. Dopo diversi tentativi di finanziamento, la guida descrittiva del Lapidario fu infine pubblicata soltanto nel 1847, sobbarcandosi il Comune quasi la metà delle spese di stampa<sup>22</sup>.

Nel corso dei successivi due decenni l'attività della Commissione dei monumenti si limitò prevalentemente alla vigilanza sull'apposizione di iscrizioni e monumenti moderni<sup>23</sup>, condivisa con la Commissione all'ornato, e, specialmente dal 1845, alla tutela del patrimonio pittorico cittadino, del quale si iniziarono a compilare gli elenchi<sup>24</sup>. Al tempo stesso, mentre l'incremento del Museo andava scemando, il collegio continuò a esercitare in relazione agli oggetti archeologici e di belle arti funzioni di vigilanza paragonabili a quelle di un'attuale Soprintendenza<sup>25</sup>, senza perdere quell'acuta capacità di osservazione né quella *vis* propositiva che l'aveva contraddistinta in precedenza.

L'attività della Commissione ebbe una decisa svolta quando, tra il 1854 e il 1857, l'avvicendamento dei componenti permise l'intervento in prima persona di Andrea Gloria nella politica cittadina di salvaguardia delle antichità e delle belle arti. Questi, «cancellista», ossia responsabile dell'Archivio antico dal 1845, iniziò a collaborare con la commissione almeno dal 1854<sup>26</sup>, occupandosi organicamente delle raccolte archeologiche e artistiche. Nominato segretario della Commissione dei monumenti il 9 dicembre, Gloria si adoperò immediatamente per la sua ridefinizione quale organo di tutela delle belle arti, consapevole della necessità di «compilare un nuovo piano discipli-

<sup>20</sup> *Ibidem*, art. VII.

<sup>21</sup> *Ibidem*, verbale della seduta del 30 agosto 1829.

<sup>22</sup> *Ibidem*, *Atti comunali, Atti consiliari 1814-1866*, b. 3, seduta del 3 settembre 1847, argomento 2°, «Assegnamento di L. 1400 per compiere la stampa della illustrazione del patrio Museo»; vedi anche Furlanetto, *Le antiche lapidi patavine illustrate*.

<sup>23</sup> ASPd, *Atti della Commissione conservatrice dei pubblici monumenti*, b. 3248, fasc. 28, «Commissione monumenti», appunto manoscritto non datato, forse di Lodovico Menin.

<sup>24</sup> *Ibidem*, fasc. 26, «Atti. Anno 1847», «Inventario oggetti di belle arti nelle chiese padovane».

<sup>25</sup> *Ibidem*, fasc. 21, «Atti. Anno 1842», lettere della Congregazione municipale del 29 maggio 1842 e del 16 febbraio 1841; fasc. 23, «Atti. Anno 1844», lettera del 29 maggio 1844 alla parrocchia di San Francesco; fasc. 25, «Atti. Anno 1846», lettera dalla Delegazione provinciale prot. n. 26916-2167 del 26 novembre 1846.

<sup>26</sup> *Ibidem*, fasc. 35, «Atti 1854», verbale della seduta del 8 luglio 1854.

nare che fosse posto in armonia colla sfera di attività dei Conservatori»<sup>27</sup>. Per far questo, già prima di ottenere dalla Delegazione provinciale la nomina di nuovi membri ritenuta necessaria alla riforma dell'ente<sup>28</sup>, egli aveva «assunta volontariamente la custodia e la responsabilità del Museo e della Pinacoteca oltre a quella dell'Archivio e della Biblioteca affidato[gli] dal Consiglio», provvedendo alla compilazione di un apposito regolamento per il nascente istituto e agli inventari delle collezioni<sup>29</sup>. In tal modo, grazie all'iniziativa del Gloria si sanciva la definitiva autonomia del Museo civico dalla Commissione conservatrice dei monumenti, la cui sfera di attività poco tempo dopo sarebbe stata ridotta anche formalmente a esclusive funzioni di sorveglianza.

## 2. La Biblioteca civica

Tradizionalmente, la creazione della Biblioteca civica si fa risalire al 1839, quando, alla morte di Girolamo Polcastro<sup>30</sup>, il Comune di Padova entrava in possesso per testamento della sua raccolta bibliografica, consistente in 4115 «rari e sceltissimi volumi»<sup>31</sup>, «delle più belle edizioni dei classici latini e greci, e delle più costose opere di archeologia», che pervennero al Municipio soltanto sei anni dopo<sup>32</sup>. Questo evento non si può tuttavia considerare il punto di partenza della storia dell'istituto, in quanto il materiale librario fu inizialmente conservato unitamente ai fondi dell'Archivio civico antico, catalogato<sup>33</sup> ma ancora non

<sup>27</sup> *Ibidem*, *Atti della Commissione conservatrice dei pubblici monumenti*, b. 3249, fasc. 45, «1817-58. Commissione dei pubblici monumenti. Regolamento ed atti relativi alla istituzione, scopo ecc. della stessa», lettera alla Delegazione provinciale prot. del Museo civico n. 11 del 22 marzo 1858.

<sup>28</sup> *Ibidem*, lettera dalla Delegazione provinciale prot. n. 10223-960 del 15 maggio 1858.

<sup>29</sup> *Ibidem*, *Atti comunali*, b. 2239, fasc. caponumero 1839 del 1858, lettera alla Congregazione municipale prot. del Museo civico n. 3 del 9 febbraio 1858.

<sup>30</sup> Girolamo Polcastro (1770-1839) fu poeta e letterato, cultore di studi archeologici. Protagonista della vita politica cittadina nel ventennio napoleonico e senatore del Regno italico, si dedicò più tardi ai propri studi e ottenne il titolo di cavaliere della Corona di ferro (si veda Vedova, *Biografia degli scrittori padovani*, II, p. 117).

<sup>31</sup> ASPd, *Atti comunali*, b. 2239, fascicolo caponumero 1839 del 1858, «Estratto dal processo verbale dell'adunanza tenuta dal Consiglio Comunale della r. città di Padova nel giorno 24 giugno 1858».

<sup>32</sup> *Ibidem*, b. 2093, fascicolo caponumero 12122 del 1855, lettera alla Congregazione municipale prot. gen. n. 4588 del 27 aprile 1857. Gli inventari originari della biblioteca Polcastro, coevi o immediatamente successivi al testamento del 20 maggio 1839, si trovano ora nella raccolta padovana della Biblioteca civica (ms. BP 1499 I.1-3).

<sup>33</sup> Gloria iniziò la catalogazione del fondo Polcastro molto presto, mentre ancora stava elaborando il proprio metodo operativo per la ricognizione dell'Archivio civico antico; già il 30 agosto 1845 si richiedeva «il provvedimento di cartellini, cartelle e cassetine per la compilazione dei 3 cataloghi della biblioteca Polcastro». Il catalogo dovette essere completato entro il gennaio 1846, quando fu utilizzato per calcolare la consistenza complessiva del fondo. Si veda AMCPd, *Registri di protocollo*, reg. 1, inserto A1, prot. n. 5 del 30 agosto 1845 e n. 10 del 19 gennaio 1846; Gloria, *Dello archivio civico antico in Padova*, p. 18; ASPd, *Atti comunali*, b. 2239, fascicolo caponumero 1839 del 1858, «Estratto dal processo verbale dell'adunanza tenuta dal Consiglio Comunale della r. città di Padova nel giorno 24 giugno 1858», p. 4.

disponibile alla consultazione. Più di dieci anni dopo, Andrea Gloria riuscì a fare acquistare la biblioteca di Antonio Piazza – 5.000 volumi, per metà opere di storia locale, per metà importanti opere letterarie, storiche e scientifiche<sup>34</sup> – per lire austriache 40.000. Liberati dai termini testamentari che li vincolavano al nipote del testatore Giovanni Maria, i libri furono ceduti assieme alla cosiddetta “Raccolta patria” di antichità e oggetti d’arte, che passò al Museo<sup>35</sup>.

Benché già in precedenza nei documenti si parlasse di una «Biblioteca municipale»<sup>36</sup>, fu solo a partire dall’agosto del 1856, in concomitanza con l’acquisto del fondo Piazza, che si diede inizio al primo intervento sistematico di catalogazione e di riordino dei libri con l’obiettivo di rendere accessibile il materiale, costituendo una vera e propria Biblioteca pubblica. A quella data Gloria segnalava alla Congregazione municipale la necessità di destinare locali adatti alla conservazione delle raccolte bibliografiche, dichiarando «indispensabile la riduzione per ora della progettata sala e delle due stanze che guardano a ponente nel piano della stessa Pinacoteca, nelle quali non solo si accoglierebbero la raccolta e i dipinti su mentovati, ma eziandio la preziosa libreria Polcastro»<sup>37</sup>, che era allora abbandonata in precarie condizioni in una sala dell’Archivio antico. L’unione delle raccolte Piazza e Polcastro, convenientemente ordinate e catalogate, avrebbe reso possibile la loro apertura «alle indagini degli studiosi, massimamente di storia patria»<sup>38</sup>. Nel marzo dell’anno successivo si poteva finalmente procedere ad un primo intervento di ordinamento e descrizione della raccolta Piazza, che stava «disordinata sui pavimenti di alcune stanze» del Municipio, tramite l’intervento di Pietro Baita, impiegato destinato su richiesta del Gloria alla sistemazione e alla redazione del catalogo della Biblioteca<sup>39</sup>. Già nell’aprile 1857 Andrea Gloria parlava della Biblioteca come parte integrante di un complesso comprendente il Museo, la Pinacoteca e l’Archivio civico; i fondi che la componevano, unificati, furono collocati in «belle, spaziose e ventilate stanze» attigue alla Pinacoteca, mentre il completamento del catalogo fu previsto per il mese di settembre<sup>40</sup>. Era già delineato, di fatto, l’assetto composito dell’istituto che sarebbe stato inaugurato dal regolamento del 1858.

<sup>34</sup> *Ibidem*, b. 2093, fascicolo caponumero 12122 del 1855, lettera alla Congregazione municipale prot. gen. n. 4588 del 27 aprile 1857. Si veda anche Meneghelli, *Breve ragguaglio delle collezioni*.

<sup>35</sup> Gloria, *Del museo civico di Padova*, p. 12; Moschetti, *Il museo civico di Padova* (1938<sup>2</sup>), pp. 55-57.

<sup>36</sup> ASPd, *Atti comunali*, b. 2093, lettera alla Congregazione municipale di Bergamo prot. gen. 3832 del 4 aprile 1855, nota di mano di Andrea Gloria.

<sup>37</sup> *Ibidem*, b. 2093, fascicolo caponumero 12122 del 1855, lettera alla Congregazione municipale prot. gen. n. 8582 del 12 agosto 1856.

<sup>38</sup> *Ibidem*.

<sup>39</sup> *Ibidem*, lettera alla Congregazione municipale prot. gen. n. 2787 del 12 marzo 1857. Gli inventari e gli indici originari delle collezioni Piazza si trovano ora nella raccolta padovana della Biblioteca civica (mss. BP 4.1035, BP 1491); gli inventari della Biblioteca compilati dal Gloria sono stati pure trattati bibliograficamente e recano le seguenti signature: BP 1691, BP 1692.

<sup>40</sup> *Ibidem*, lettera alla Congregazione municipale prot. gen. n. 4588 del 27 aprile 1857.

### 3. *La Pinacoteca*

Considerata il primo nucleo attorno al quale si venne formando il Museo civico, la Pinacoteca municipale nacque a seguito della soppressione del convento di San Giovanni di Verdara attorno al 1780<sup>41</sup>, a seguito della quale pervennero al Comune di Padova i quadri che vi si trovavano, assieme alle maioliche, alle medaglie e agli altri oggetti d'arte appartenuti all'abbazia. Benché la raccolta degli oggetti fosse stata curata da persona competente, l'abate Ascanio Varese<sup>42</sup>, a differenza di quanto accaduto con il Lapidario non risulta che l'amministrazione destinasse un apposito ufficio all'incremento e all'illustrazione dei dipinti, né che il complesso fosse considerato unitariamente come raccolta, occupandosi la Commissione dei monumenti del solo inventario delle opere e di interventi particolari per la loro tutela e conservazione.

Che alla Pinacoteca fosse inizialmente riservato un interesse essenzialmente estetico-antiquario sembra confermato dal fatto che i dipinti, uniti alle opere che già ornavano i locali del Municipio, siano rimasti per decenni senza ordinamento nelle sale del podestà, dove erano visibili già a fine Settecento<sup>43</sup>, subendo soltanto alcuni spostamenti probabilmente dettati da necessità di ordine pratico<sup>44</sup>. Solo alla metà degli anni Quaranta le raccolte artistiche del palazzo comunale suscitarono l'interesse dell'amministrazione, la quale, nel 1847, affidò l'incarico di descrivere analiticamente i dipinti e gli altri oggetti d'arte al Gloria; questi, da poco entrato in servizio quale cancellista municipale, compilò un primo elenco ragionato in cui i pezzi ricevettero una numerazione progressiva per serie<sup>45</sup>. L'iniziativa, che manifestava la volontà almeno di censire la collezione, rimase tuttavia priva di seguito, finché, con l'acquisto del palazzo Mussato dieci anni dopo, la situazione si fece insostenibile. Trasferiti in Municipio i dipinti ivi raccolti, «per la mancanza di stanze opportune alla conservazione dei medesimi» fu deliberato di collocarli nell'Archivio civico antico, «in luogo non ventilato e a perfetta tramontana»<sup>46</sup>, dove, in assenza di pareti libere da scaffalature, i quadri smontati dalle cornici, arrotolati e avvolti in coperte, furono depositati sul pavimento<sup>47</sup>.

Onde rimediare al degrado e al disordine, sul finire del 1855 fu approvato il progetto del Gloria per un significativo ampliamento della Pinacoteca con

<sup>41</sup> Moschetti, *Il museo civico di Padova* (1938<sup>2</sup>), p. 9.

<sup>42</sup> Moschini, *Guida per la città di Padova*, p. 214.

<sup>43</sup> Rossetti, *Il forastiere illuminato*, p. 248; Brandolese, *Pitture, sculture, architetture*, pp. 14-15; Moschini, *Guida per la città di Padova*, p. 212-218; *Guida di Padova e della sua provincia*, p. 282, 283.

<sup>44</sup> Moschini, *Guida per la città di Padova*, p. 212.

<sup>45</sup> BCPd, BP 1016/VI.2, «Descrizione dei quadri dipinti, delle medaglie in marmo, dei piatti e pezzi di maiolica ecc. conservati nel palazzo municipale di Padova compilata d'ordine del signor podestà nob. Achille de Zigno da Andrea Gloria cancellista per l'Archivio antico l'anno 1847».

<sup>46</sup> *Ibidem*, *Atti comunali*, b. 2093, fascicolo caponumero 12122 del 1855, lettera alla Delegazione provinciale, di mano di Andrea Gloria e a firma del podestà, prot. gen. n. 12122 del 30 ottobre 1855.

<sup>47</sup> *Ibidem*.

l'allestimento di due sale nei locali superiori dell'ex-vicariato, i quali, esposti a sud, «per la loro vastità, per la loro buonissima plaga e per la molta ventilazione assicurerebbero da qualsiasi malanno i menzionati preziosi dipinti»<sup>48</sup>. Tale intervento creò le condizioni necessarie per l'acquisizione delle tele dei monasteri soppressi, ritornate nel 1856 all'Intendenza di finanza, che la Prefettura di Venezia aveva destinato alla vendita rifiutandole al Municipio. Grazie all'interessamento del futuro direttore del Museo, rivoltosi direttamente a Francesco Giuseppe in visita a Padova, con decreto imperiale dato in Vicenza il 5 gennaio 1857 le duecento opere passarono nella civica Pinacoteca<sup>49</sup>.

Grazie alla notorietà conferita alle «patrie raccolte» da tali incrementi, «esse nuovamente vantaggiavano per molti e ricchi doni di quadri, di libri ed altri svariati oggetti venuti da parte dei cittadini»<sup>50</sup>. Ciò pose le premesse perché, assuntasi la responsabilità del Lapidario e della Pinacoteca, Gloria potesse pensare al Museo come a un complesso organico con adeguate sale espositive, che consentissero di rendere fruibile al pubblico e agli studiosi tutte le raccolte artistiche cittadine<sup>51</sup>.

#### 4. *L'Archivio civico antico*

Tra le componenti del Museo creato dal Gloria, l'Archivio civico presenta i connotati istituzionali più definiti e più risalenti nel tempo, almeno fino all'inizio del XIX secolo. Superata una fase di estrema confusione dovuta alla repentina successione di diversi regimi<sup>52</sup>, il Comune di Padova in assenza di strutture statali di conservazione si fece carico di ricomporre gli archivi pubblici padovani dispersi. Nel contesto della generale riforma della compagine statale, il Comune attraversò una fase di riassetto profondo, che sconvolse secolari abitudini amministrative e prassi burocratiche; nella sedimentazione archivistica si creò una cesura formale tra “vecchio” e “nuovo” con l'adozione del protocollo e del titolario per l'archivio in formazione, che segnarono la normalizzazione e la regolarizzazione della gestione documentale<sup>53</sup>.

<sup>48</sup> *Ibidem*, lettera della R. Delegazione provinciale prot. gen. 24890/4377 del 6 novembre 1855.

<sup>49</sup> Gloria, *Del museo civico di Padova*, pp. 12-13. Circa la cessione al Museo dei dipinti si veda Mariani Canova, *Alle origini della pinacoteca civica di Padova*, pp. 9-15.

<sup>50</sup> ASPd, *Atti comunali*, b. 2239, fascicolo caponumero 1839 del 1858, «Estratto dal processo verbale dell'adunanza tenuta dal Consiglio Comunale della r. città di Padova nel giorno 24 giugno 1858», p. 5, 6.

<sup>51</sup> *Ibidem*, b. 2093, fascicolo caponumero 12122 del 1855, lettera alla Congregazione municipale prot. gen. n. 4588 del 27 aprile 1857.

<sup>52</sup> Le vicende politiche e istituzionali che seguirono la caduta del dominio veneto sono state esaminate in Toffanin, *Il dominio austriaco in Padova*; Monteleone, *L'occupazione francese di Padova nel 1801*; Monteleone, *Padova dal trattato di Campoformido*; Monteleone, *Annali di Padova*; Monteleone, *Padova tra Rivoluzione e Restaurazione*; Desolei, *Istituzioni e archivi a Padova*.

<sup>53</sup> Bonfiglio Dosio, *La politica archivistica del Comune di Padova*, p. 34.

Le soluzioni adottate nella prima metà del secolo dall'amministrazione comunale per la gestione del patrimonio archivistico cittadino sono state ampiamente studiate<sup>54</sup>; basterà in questa sede ricordare come le disposizioni della municipalità già dai primi anni dell'Ottocento avessero creato di fatto una netta suddivisione funzionale tra archivio antico e archivio "moderno", in quanto mentre ad una figura specifica era attribuita la gestione degli «archivi pubblici», si creavano i posti di «protocollista» e «archivista» in organico alle dirette dipendenze della Municipalità<sup>55</sup>.

Negli stessi anni iniziava la sequenza degli interventi condotti criticamente sugli archivi civici padovani, ma l'opera di ordinamento dell'Archivio era lunga e complessa e il dibattito sui criteri di metodo si sarebbe prolungato ben oltre il periodo di ridefinizione istituzionale nella parentesi napoleonica e nella restaurazione. Tra la direzione di Antonio Checchini, archivista municipale già dal 1798, e quella di Luigi Ignazio Grotto dell'Ero, morto nel 1844, furono proposte e in parte attuate diverse soluzioni operative, tutte peraltro poco efficaci e ispirate a criteri classificatori che privilegiavano l'accesso ai documenti piuttosto che la ricostruzione dei fondi e l'approccio complessivo ai medesimi.

Assunto quale cancellista dal Comune, nel 1845 cominciò a occuparsi del riordino dell'Archivio Andrea Gloria<sup>56</sup>. La situazione che si presentava al nuovo archivista dopo anni di trascuratezza era desolante. Scriveva Gloria:

stavano le carte rinfuse negli scaffali senza ordine alcuno; e parve che fosse stato unico pensiero il riempire questi, che non quelle ordinare. Aggiungi che da molti anni erano neglette e polverose, che la pioggia filtrando pe' coperti ne aveva infradificato molti mazzi, i quali esalavano un fetore insopportabile. Feci restaurare i coperti, spazzare la polvere, sceverare le carte guaste ed inleggibili; indi, postomi a conoscerne la qualità, trovai carte e mazzi fra acque e strade in confuso con processi criminali, con atti di fraglie, di conventi, di luoghi pii, insomma, il maggiore credibile disordine<sup>57</sup>.

Intendendo rendere utilizzabili gli strumenti di corredo originari, Gloria decise inizialmente di ripristinare l'ordinamento antico, ma, dopo aver verificato l'insufficienza dei vecchi indici, vuoi per la cattiva qualità degli strumenti, vuoi per la dispersione del materiale cui si riferivano, scelse di ordinare sommariamente e materialmente l'intero Archivio, distribuendo per materie tutte le scritture, mazzi e volumi. A tale scopo, predispose uno

<sup>54</sup> Esaurienti notizie sulla natura dei fondi costituenti l'Archivio civico antico e sugli interventi di ordinamento si possono trovare in Moschetti, *Il museo civico di Padova* (1938<sup>2</sup>), pp. 91-140, 459-461; Briguglio, *L'archivio civico antico di Padova*, pp. 183-215; Bonfiglio Dosio, *La politica archivistica del Comune di Padova*.

<sup>55</sup> Desolei, *L'archivio del Comune di Padova*, p. 37, nota 4.

<sup>56</sup> ASPd, *Atti comunali, Atti consiliari 1814-1866*, b. 3, seduta del 10 luglio 1845, argomento 8°, «Nomina del cancellista per l'Archivio antico»; la selezione del personale ebbe luogo per titoli ed esami.

<sup>57</sup> *Ibidem*, *Costituzione e ordinamento dell'archivio*, b. 14, relazione di Andrea Gloria citata in Briguglio, *L'archivio civico antico di Padova*, pp. 194-195. Si veda anche AMCPd, *Registri di protocollo*, reg. 1, inserto A1, prot. n. 6 dell'11 settembre 1845 e n. 9 del 1° ottobre 1845.

schema di classificazione articolato in cinquantadue classi, nel quale alcune corrispondevano a serie costituite con criterio tipologico, altre a vere e proprie classi per materia, altre ancora, la parte minore, a serie per provenienza<sup>58</sup>. All'interno delle classi, le scritture furono ordinate cronologicamente. Tale soluzione, ispirata alla conservazione di quanto ci fosse di utile negli interventi precedenti e al principio che «il sistema dee adattarsi all'archivio, non l'archivio al sistema», consentì di «ridurre quelle carte in ordine di tempi, o per materie, o per uffici». Persuaso com'era «che non tutti i metodi sono accomodabili ad ogni archivio», Gloria anticipò così in qualche misura il metodo storico enunciato da Bonaini pochi anni dopo, senza tuttavia applicarlo sistematicamente<sup>59</sup>.

Accanto all'ordinamento ferveva l'attività per il recupero degli archivi padovani, fonte primaria e imprescindibile per la storia locale<sup>60</sup>, che il nuovo cancellista progettava di concentrare nell'Archivio civico. Nel 1848 il Municipio ottenne dal Governo di Venezia la definitiva cessione degli atti dei monasteri e delle corporazioni soppresse, mentre l'Intendenza di finanza, per la quale «gli atti stessi tornavano qui non ch'altro d'inutile ingombro, (...) divisava di concentrarli nell'Archivio dei Frari in Venezia»<sup>61</sup>. Tra il 1851 e il 1853 l'amministrazione comunale otteneva in dono l'antico Archivio giudiziario dal Tribunale e gli atti dell'Università del lanificio dalla Camera di commercio e acquistava gli atti cessati dalla Delegazione provinciale; quest'ultima amministrazione sempre nel 1851 cedeva in deposito gli estimi antichi<sup>62</sup>. Alla metà degli anni Cinquanta la consistenza dell'Archivio era stimata in «non meno di venti milioni di documenti, comprese 30 mila pergamene circa, che rimontano al secolo IX, arrivano al XV ed offrono preziosa messe agli studiosi»<sup>63</sup>.

Intanto la ricerca d'archivio aveva visto un incremento come mai prima, favorito forse dal nuovo *Regolamento generale per gli archivi dello Stato e per le registrazioni degli uffici politici e camerali esistenti nel Regno Lombardo-Veneto* emanato nel giugno 1846, che dettava le norme per l'accesso alla documentazione e prevedeva il pagamento di diritti per la

<sup>58</sup> Briguglio, *L'archivio civico antico di Padova*, pp. 216-218.

<sup>59</sup> Gloria, *Dello archivio civico antico*, p. 18; Briguglio, *L'archivio civico antico di Padova*, p. 200; Bonfiglio Dosio, *La politica archivistica del Comune di Padova*, p. 36.

<sup>60</sup> A tale proposito Gloria affermava: «stringendomi [agli archivi] di provincia, come il nostro, quante preziosità non comprendono, quanti profitti immensi non recano? (...) Né credasi che l'archivio d'una provincia si limiti solo alla storia di lei, perché le storie degl'imperi e de' regni non sono che il complesso delle storie delle singole provincie. Quindi lo storico non può non consultare gli archivii, non internarvisi»: Gloria, *Dello archivio civico antico*, p. 23.

<sup>61</sup> ASPd, *Atti comunali*, b. 2239, fascicolo caponumero 1839 del 1858, «Estratto dal processo verbale dell'adunanza tenuta dal Consiglio Comunale della r. città di Padova nel giorno 24 giugno 1858», pp. 2-3. Il definitivo deposito delle carte all'Archivio civico fu sancito formalmente soltanto nel 1862 (AMCPd, *Registri di protocollo*, reg. 1, inserto A1, prot. n. 7 del 24 febbraio 1848; *ibidem*, *Atti d'ufficio*, b. 14, fasc. 1838, «Norme per le carte delle corporazioni soppresse»).

<sup>62</sup> Gloria, *Del museo civico di Padova*, pp. 12-13; ASPd, *Atti comunali*, b. 2239, fascicolo caponumero 1839 del 1858, «Estratto dal processo verbale dell'adunanza tenuta dal Consiglio Comunale della R. città di Padova nel giorno 24 giugno 1858», pp. 2-3.

<sup>63</sup> *Ibidem*.

ricerca delle carte, secondo una tariffa progressiva in base all'antichità dei documenti consultati<sup>64</sup>. Dalle registrazioni nel protocollo di quegli anni si rileva che quasi la metà delle istanze di accesso provenivano da privati e interessavano non soltanto questioni amministrative, ma anche ricerche storiche e araldico-genealogiche<sup>65</sup>.

Rimaneva cruciale la questione dell'ordinamento definitivo e della compilazione di strumenti di corredo analitici<sup>66</sup>. L'assenza di impiegati subalterni limitava pesantemente l'azione del Gloria, il quale con deliberazione del Consiglio comunale del 23 marzo 1853 era stato promosso a direttore dell'Archivio, senza però che all'ufficio fossero assegnati dei posti nell'organico<sup>67</sup>. Ancora nel 1855 Gloria aveva calcolato necessari 300 anni (!) perché il lavoro fosse completato da un solo addetto e invocava «i mezzi di soddisfare tanto bisogno», consapevole che il fallimento degli interventi precedenti era in larga parte dovuto al «manco di personale»<sup>68</sup>. Benché la Delegazione provinciale avesse suggerito già nel 1853 di accordargli un assistente quale allievo atto a sostituirlo, e benché «un uomo solo non potesse compilare gl'indici di tanti milioni di carte, a fronte che gl'altri archivi fossero provvoluti di numeroso personale», fu soltanto davanti alla necessità di intervenire sul fondo Piazza che nel marzo 1857 il nostro direttore ebbe l'assistenza interinale di un impiegato<sup>69</sup>. Nel volgere di quell'anno, passate sotto la diretta competenza del Gloria le raccolte archeologiche e artistiche del Comune e avviato il primo intervento complessivo sui fondi di biblioteca, la disponibilità finanziaria dell'amministrazione consentì l'allestimento del primo Museo<sup>70</sup>, cui seguì immediatamente la trasformazione istituzionale dell'Archivio civico in *Museo civico*.

<sup>64</sup> AMCPd, *Atti d'ufficio*, b. 14, fasc. 1838, sottofasc. I, circolare del Governo di Venezia n. 17683-1164 del 12 giugno 1846. Il regolamento era diretto «a tutti gli uffici pubblici per loro intelligenza ed affinché ciascuno nella parte che lo concerne ne curi la più esatta e costante osservanza, (...) avendo pur cura che un esemplare (...) rimanga sempre ostensibile nei rispettivi archivi o registrazioni ai privati petenti per loro norma ed istruzione».

<sup>65</sup> *Ibidem*, *Registri di protocollo*, reg. 1, inserto A1, registrazioni degli anni 1846, 1847, 1848.

<sup>66</sup> Non rimangono strumenti di corredo né note del Gloria circa interventi di ordinamento specifici all'interno delle serie che costituivano l'Archivio civico, essendosi questi occupato più dell'impostazione generale del riordinamento che delle soluzioni particolari e contingenti. In proposito si veda Briguglio, *L'archivio civico antico di Padova*, p. 200.

<sup>67</sup> ASPd, *Atti comunali*, b. 2239, fascicolo caponumero 1839 del 1858, «Estratto dal processo verbale dell'adunanza tenuta dal Consiglio Comunale della r. città di Padova nel giorno 24 giugno 1858», p. 5.

<sup>68</sup> Gloria, *Dello archivio civico antico*, pp. 18, 22.

<sup>69</sup> ASPd, *Atti comunali*, b. 2239, fascicolo caponumero 1839 del 1858, «Estratto dal processo verbale dell'adunanza tenuta dal Consiglio Comunale della r. città di Padova nel giorno 24 giugno 1858», p. 5; *ibidem*, b. 2093, fasc. caponumero 12122 del 1855, lettera alla Congregazione municipale prot. gen. n. 2787 del 12 marzo 1857.

<sup>70</sup> Per la costruzione delle scaffalature di biblioteca, gli interventi conservativi sui dipinti, la predisposizione di teche e contenitori per gli oggetti mobili e l'incorniciatura di 300 quadri il Comune sostenne nel 1857-1858 una spesa di 8941,06 lire austriache.



## 5. *Il progetto di Andrea Gloria e l'istituzione del Museo civico*

Prima di analizzare le vicende che portarono alla creazione del Museo civico nel 1858 e il suo profilo istituzionale originario, è necessario prendere in esame il progetto sotteso alla fondazione dell'istituto, indissolubilmente legato alla formazione e al profilo scientifico del primo direttore Andrea Gloria<sup>71</sup>.

Il Gloria, che aveva ricevuto una solida preparazione filologico-umanistica al ginnasio vescovile di Padova, frequentò dapprima per due anni gli studi filosofici all'Università di Padova, completando poi il corso quadriennale nello studio politico-legale<sup>72</sup>. Nonostante alcune esperienze come catalogatore e copista presso le biblioteche universitaria e vescovile di Padova, il suo primo confronto con le discipline storiche ebbe luogo dopo l'entrata in servizio quale cancellista municipale, tramite il lavoro d'archivio, e il metodo che egli sviluppò fu quasi assolutamente autodidattico<sup>73</sup>. Intraprendendo pioniericamente soluzioni operative che anticipavano il metodo storico del Bonaini, Gloria pertanto acquisì coscienza *autonomamente* sia del ruolo fondamentale del documento nella ricerca storica, sia dell'imprescindibilità delle informazioni "di contesto", nonché del vincolo archivistico tra i documenti.

La passione del Gloria per i documenti lo portò ad attribuire priorità assoluta alla pratica archivistica e a considerare con piglio archivistico tutte le testimonianze storiche, che appunto potevano fungere da documenti, nell'accezione di *monumenta*, per la storia locale, specchio a sua volta della "grande" storia. Se da un lato infatti gli studi storici per il Gloria non potevano non concentrarsi sulle condizioni «dei popoli stessi e dei loro paesi», questa attenzione si sarebbe riflessa nella ricostruzione delle vicende nazionali e avrebbe offerto materiale per il dibattito sulle riforme che la vita economico-politica e culturale ottocentesca richiedevano con prepotenza<sup>74</sup>.

Dapprima anticipatore e poi insigne rappresentante di quell'esaltazione dei valori della tradizione comunale tanto sentita nella produzione storica e letteraria tardo-risorgimentale, Gloria si distinse, nonostante il carattere erudito della propria produzione, per l'attenzione assoluta al documento, «intesa come l'unica garanzia di scientificità nel lavoro storico»<sup>75</sup>, che stava trovando nel contesto cittadino locale il più adatto terreno di applicazione.

<sup>71</sup> Per un quadro complessivo della biografia e della formazione del Gloria, si vedano Lazzarini, *Commemorazione del prof. Andrea Gloria*, pp. 149-169; Lazzarini, *A ricordo e ad onore di Andrea Gloria*; Bortolami, *Andrea Gloria*; Blason, *Il fondatore del museo*, p. 248-255; Cerasi, *Gloria Andrea*, pp. 411-415.

<sup>72</sup> Lazzarini, *Commemorazione del prof. Andrea Gloria*, p. 150.

<sup>73</sup> Bortolami, *Andrea Gloria*, p. 18.

<sup>74</sup> Bortolami, *Andrea Gloria*, p. 22. Come già nel 1855 (vedi *supra*), nella dissertazione introduttiva al suo *Codice diplomatico padovano*, Gloria scriveva (p. XIII): «lo storiografo ha il debito di parlare intorno a tutto e tutti meritino ricordo, e porgere le sicure prove innanzi notate di ogni suo detto, poiché dalle storie municipali si traggono le storie degli stati e delle nazioni e da queste la storia universale». Si veda anche la biografia del giovane Gloria in Lazzarini, *Commemorazione del prof. Andrea Gloria*, p. 149-169.

<sup>75</sup> Bortolami, *Andrea Gloria*, p. 20.

Il perfezionamento o forse il radicamento del metodo critico sviluppato dal Gloria fu sicuramente accentuato e fecondato dall'incontro con la scuola tedesca, che avvenne proprio negli anni in cui il nostro stava concentrandosi sull'ordinamento delle fonti storiche padovane. Nell'ottobre del 1855 Ludovico Menin, esponente della vecchia scuola storica, era stato sostituito alla cattedra di storia da Giuseppe De Leva, che portava a Padova il nuovo metodo storico acquisito a Vienna, insegnando che «i fatti si devono stabilire coll'indagine e coll'esame dei documenti»<sup>76</sup>; nello stesso periodo iniziava la corrispondenza tra Gloria e Theodor von Sichel, con il quale il direttore dell'Archivio, ricevuta la cattedra di paleografia nel luglio 1856, si consultò sia circa l'impostazione da dare al programma del corso, sia riguardo a questioni particolari di metodo<sup>77</sup>.

Se l'approccio di Gloria alla storiografia rimase prettamente documentalistico, non meraviglia che dalla sua corrispondenza istituzionale di quegli anni emerga primariamente l'auspicio di rendere disponibili agli studiosi tutte le fonti sulla storia locale, ivi compresi non solo i documenti d'archivio, ma anche le fonti bibliografiche, artistiche e archeologiche, che nel loro complesso avrebbero costituito un osservatorio privilegiato sulla storia della città di Padova e del suo territorio. Con queste premesse, nel biennio 1856-1857 si erano concretizzate le condizioni necessarie per riunire le raccolte, trattate scientificamente e rese fruibili al pubblico, in un unico istituto. Che questo fosse il progetto del Gloria è palese dalle misure proposte al Municipio nell'aprile del 1857, allorché il direttore dell'Archivio lodava l'istituzione di «una Biblioteca civica, di un Museo e di una Pinacoteca (...) a sommo vantaggio degli artisti e degli studiosi». Forte della sua posizione di responsabile delle raccolte, coadiuvato finalmente da un assistente, Gloria poteva ora pensare anche all'assetto istituzionale del proprio ufficio, auspicando di avere «libertà di rendere di pubblico dritto» le collezioni, disciplinandone la gestione e l'accesso con un apposito regolamento<sup>78</sup>.

A seguito degli interventi condotti nella seconda metà del 1857 l'allestimento conferiva alle stanze del Municipio l'aspetto di un museo, e non più di un deposito, in cui si potevano vedere «libri e codici rarissimi, non pochi dipinti di eccellenti e celebrati pennelli e molti altri oggetti di gran pregio, tutti disposti nelle loro stanze, teche e scaffali con la miglior distribuzione e simmetria». L'incremento delle raccolte era però continuo e gli oggetti si dovevano stivare in luoghi inadatti; pertanto il Comune dispose la riduzione di altre stanze ad uso di sale espositive, già occupate dall'ufficio d'anagrafe e situate nel secondo piano dello stabile dell'ex-vicariato. Il progetto complessi-

<sup>76</sup> Lazzarini, *Commemorazione del prof. Andrea Gloria*, p. 153.

<sup>77</sup> *Ibidem*. Il carteggio Gloria-von Sichel, citato da Lazzarini, risulta purtroppo disperso (vedi note n. 1 e 2). Circa la nomina del Gloria quale docente di paleografia e l'accesso all'Archivio civico a scopo didattico si veda AMCPd, *Atti d'ufficio*, b. 5, fasc. 237.

<sup>78</sup> ASPd, *Atti comunali*, b. 2093, fasc. caponumero 12122 del 1855, lettera alla Congregazione municipale prot. gen. n. 4588 del 27 aprile 1857.

vo prevedeva lo scambio di locali con la caserma dei pompieri per adattare i vani liberati a contenere la Pinacoteca<sup>79</sup>.

Intanto il Municipio aveva incaricato il Gloria di predisporre un regolamento per il nuovo Museo. Appena compiuto, il testo venne sottoposto all'esame di una commissione composta oltre che dal Gloria stesso, dall'abate Lodovico Menin rettore dell'Università di Padova e docente di storia, da Ferdinando Cavalli vice presidente dell'I.R. Istituto veneto, dal notaio Agostino Palesa e dall'assessore municipale dott. Filippo Fanzago come rappresentante della Congregazione municipale<sup>80</sup>; il regolamento definitivo, inoltrato alla Delegazione provinciale nell'aprile 1858, fu quindi il risultato degli studi e delle discussioni di rappresentanti di diverse professionalità e rispondeva sotto ogni punto di vista agli scopi del neonato istituto<sup>81</sup>.

Appare assolutamente centrale nel testo la funzione scientifica e didattica attribuita al nuovo ufficio, creato dall'unione dell'Archivio, della Biblioteca, del Museo e della Pinacoteca, «per l'attinenza dei loro rapporti e per la identità del loro scopo, cioè quello della pubblica istruzione»<sup>82</sup>. Un'attenta lettura delle disposizioni specifiche per la gestione delle raccolte rivela la chiara visione scientifico-disciplinare della commissione. La macro-struttura dell'Archivio doveva rispecchiare la provenienza dei fondi; lo stesso criterio si applicava a livello inferiore per gli archivi giudiziari e per gli archivi delle soppressioni, nei quali i documenti dovevano rimanere separati per produttore o «per uffici», ma non per «gli atti della collezione civica», che sarebbero rimasti distinti «secondo le classificazioni e le materie in cui sono presentemente divisi»<sup>83</sup>. Le disposizioni per quanto attiene agli strumenti di corredo si limitavano alla

<sup>79</sup> *Ibidem*, b. 2239, fascicolo caponumero 1839 del 1858, «Estratto dal processo verbale dell'adunanza tenuta dal Consiglio Comunale della r. città di Padova nel giorno 24 giugno 1858», pp. 8-9. Circa lo stato primitivo dell'allestimento vedi BCPd, ms. BP 1373: Sacchetti, *Materiali per comporre una guida artistica di Padova*, p. 11-18. Si vedano anche gli articoli pubblicati nella «Rivista euganea» nell'ottobre 1857, tra i quali Gloria, *La pinacoteca, il museo e la biblioteca*.

<sup>80</sup> ASPd, *Atti comunali*, b. 2239, fascicolo caponumero 1839 del 1858, lettera del podestà Francesco de Lazara prot. gen. n. 1839 del 19 febbraio 1858. La commissione era stata convocata su proposta dello stesso Gloria; si veda *ibidem* la lettera alla Congregazione Municipale prot. del Museo civico n. 3 del 9 febbraio 1858.

<sup>81</sup> Scriveva infatti Gloria: «[I] componenti la commissione stessa si unirono con me nel mio ufficio per discutere su ogni articolo del regolamento medesimo, dopo che l'avevano esaminato e studiato a loro bell'agio. La copia che accompagnò da loro e da me firmata è il risultato dei nostri studi e delle nostre discussioni» (ASPd, *Atti comunali*, b. 2239, fascicolo caponumero 1839 del 1858, lettera alla Congregazione provinciale prot. del Museo civico n. 14 del 1858 del 7 aprile 1858).

<sup>82</sup> AMCPd, *Atti d'ufficio*, b. 3, fasc. 121, «Regolamento del Museo civico di Padova», sottofasc. I, «Regolamento per l'ufficio municipale dell'Archivio antico, della Biblioteca, del Museo e della Pinacoteca. Anno 1858», art. 1. La scarsità dei mezzi economici dell'amministrazione giocò in questa fase a favore del progetto del Gloria, favorendo la creazione di un istituto di conservazione unico. Si veda ASPd, *Atti comunali*, b. 2239, fascicolo caponumero 1839 del 1858, «Estratto dal processo verbale dell'adunanza tenuta dal Consiglio Comunale della r. città di Padova nel giorno 24 giugno 1858», p. 11.

<sup>83</sup> AMCPd, *Atti d'ufficio*, b. 3, fasc. 121, «Regolamento del Museo civico di Padova», sottofasc. I, «Regolamento per l'ufficio municipale dell'Archivio antico, della Biblioteca, del Museo e della Pinacoteca. Anno 1858», art. 31.

compilazione di un inventario in libro di atti scelti antecedenti al XV secolo e alla redazione di indici particolari per le diverse serie dell'Archivio<sup>84</sup>.

La Biblioteca si articolava in due sezioni, *generale* e *patria*, per ognuna delle quali si sarebbero compilati un inventario topografico a libro e i cataloghi a schede alfabetici per autore e per materia, fissandosi accuratamente i criteri di compilazione onde normalizzare il lavoro dei redattori; similmente dovevano essere descritti i manoscritti e gli incunaboli<sup>85</sup>. Anche la *mission* della Biblioteca era definita con piglio scientifico e individuata nello «scopo formare una biblioteca speciale di libri storici quanto più sia possibile completa», benché si accettassero i doni di libri «che trattino di argomenti diversi dai su esposti, purché non sieno duplicati»<sup>86</sup>. Per la tenuta della Biblioteca, il regolamento si basava su avanzati criteri biblioteconomici, disponendo un embrionale sistema bibliometrico, la timbratura e la cartellinatura di tutti i libri<sup>87</sup>.

Circa la Pinacoteca e le raccolte archeologiche ed artistiche in genere il regolamento prescriveva la tenuta di inventari in libro che contenessero, assieme al numero progressivo riportato sugli oggetti, i dati tecnici per la loro identificazione inequivoca e tutte le informazioni «che valgono a caratterizzarli», ivi incluse la descrizione dei soggetti delle opere, le notizie circa gli autori e la provenienza<sup>88</sup>. L'inventario della Pinacoteca avrebbe incluso tutte le opere conservate nel palazzo municipale, mentre l'esposizione, ordinata per pittori, sarebbe stata rinnovata via via che proseguivano le acquisizioni, rimpiazzando i dipinti di minore qualità con altri «più pregevoli»<sup>89</sup>.

Accanto all'attenzione dedicata alla funzione scientifica dell'istituto, non mancava la consapevolezza del suo ruolo didattico e "divulgativo". Benché infatti l'impostazione conferita alle sale fosse lontana dall'attuale concetto di divulgazione scientifica, particolare attenzione era riservata alla fruizione da parte del pubblico, cui erano dedicate delle tabelle illustrative degli oggetti esposti sia nel Museo che nella Pinacoteca; per potere meglio osservare i dipinti, un binocolo era a disposizione dei visitatori, i quali potevano anche firmarsi e lasciare le proprie osservazioni in due appositi registri nelle diverse sezioni espositive<sup>90</sup>. La visita era concessa gratuitamente tutti i giorni feriali<sup>91</sup>.

<sup>84</sup> *Ibidem*.

<sup>85</sup> *Ibidem*, artt. 40-43.

<sup>86</sup> *Ibidem*, artt. 36, 37.

<sup>87</sup> *Ibidem*, artt. 35, 38, 39.

<sup>88</sup> AMCPd, *Atti d'ufficio*, b. 3, fasc. 121, «Regolamento del Museo civico di Padova», sottofasc. I, «Regolamento per l'ufficio municipale dell'Archivio antico, della Biblioteca, del Museo e della Pinacoteca. Anno 1858», art. 55, 62. Si sarebbero compilati complessivamente otto diversi inventari, divisi per tipologia dei materiali descritti: dipinti (Pinacoteca), lapidi e pezzi archeologici, statue, maioliche, incisioni in legno, avorio, pietre preziose ecc., monete, medaglie e sigilli, stampe e disegni, altri oggetti.

<sup>89</sup> *Ibidem*, artt. 59, 60.

<sup>90</sup> *Ibidem*, *Atti d'ufficio*, b. 3, fasc. 121, «Regolamento del Museo civico di Padova», sottofasc. I, «Regolamento per l'ufficio municipale dell'Archivio antico, della Biblioteca, del Museo e della Pinacoteca. Anno 1858», art. 56, 64.

<sup>91</sup> *Ibidem*, art. 2.

Al tempo stesso il regolamento definiva le norme per l'accesso degli studiosi all'Archivio e alla Biblioteca. Veniva istituita la sala di studio, aperta al pubblico tutti i giorni feriali con un comodo orario (dalle ore 10 alle ore 15), dotata di personale permanente<sup>92</sup>; per l'accesso a scritture d'archivio, definite le modalità per la richiesta di copie e i relativi diritti, il regolamento istituiva una distinzione fra le ricerche di carattere amministrativo e quelle a scopo di studio, disponendo che «siccome l'importanza degli archivi antichi sta principalmente nel contenere i materiali utili agli studi storici», il direttore avesse la facoltà di «soddisfare la domanda senza esigere alcuna tassa dai ricercatori»<sup>93</sup>.

Dal punto di vista istituzionale, il direttore era responsabile dell'andamento dell'ufficio e dell'andamento delle sue attività, essendogli demandate *in toto* le decisioni contingenti e l'organizzazione del lavoro nell'istituto<sup>94</sup>. La direzione disponeva inoltre delle acquisizioni, che erano però subordinate al nulla osta del podestà e dell'assessore soprintendente, non essendo dotato l'istituto di autonomia finanziaria<sup>95</sup>; questioni di speciale rilevanza dovevano essere sottoposte al Consiglio municipale, individuato dal regolamento quale organo immediatamente sovraordinato al Museo<sup>96</sup>. Competevano al direttore anche la tenuta dell'archivio scientifico del Museo, ovvero degli inventari e dei registri dei doni; tale materiale fungeva anche da strumento per il controllo patrimoniale delle raccolte, che annualmente veniva effettuato dai revisori dei conti accompagnati dal direttore stesso e poteva essere ripetuto dal podestà o dall'assessore referente<sup>97</sup>.

La pianta del personale e i doveri degli impiegati, fissati nel numero di tre, erano definiti negli articoli dall'8 al 23<sup>98</sup>. Confermando una prassi che il Comune di Padova aveva applicato nei due decenni precedenti per l'Archivio civico, il regolamento precisava in primo luogo i requisiti tecnico-scientifici attesi dal personale, «e ciò perché senza profonde cognizioni in tali rami non potrebbe l'Archivio essere condotto in modo conforme alla natura di esso, alle ricerche degli studiosi e alle esigenze dell'epoca nostra, indagatrice passionata del passato»<sup>99</sup>. La selezione degli aspiranti al posto di direttore e di assistente

<sup>92</sup> *Ibidem*, art. 45.

<sup>93</sup> *Ibidem*, art. 25-29.

<sup>94</sup> *Ibidem*, art. 7, 14.

<sup>95</sup> *Ibidem*, art. 15. Il regolamento prevedeva comunque un capitolo nel bilancio comunale annuo per gli acquisti del Museo.

<sup>96</sup> *Ibidem*, art. 7.

<sup>97</sup> *Ibidem*, art. 5, 17, 19. Benché nel regolamento del 1858 non si trovino indicazioni circa la tenuta della corrispondenza dell'istituto, già nel gennaio di quell'anno iniziò la compilazione di un nuovo registro di protocollo, intestato «Archivio civico antico, Biblioteca, Pinacoteca e Museo», tenuto dall'assistente Baita (AMCPd, *Registri di protocollo*, reg. 1, inserto 1).

<sup>98</sup> In relazione all'impegno economico sostenuto dal Comune, il nuovo organico consisteva in «un direttore coll'annuo soldo di £ 3000, pari a fiorini nuovi 1050; in un assistente coll'annuo soldo di £ 1500, pari a fiorini nuovi 525 ed un custode coll'annuo soldo di £ 600, pari a fiorini nuovi 210 oltre l'alloggio in natura» (ASPd, *Atti comunali*, b. 2239, fascicolo caponumero 1839 del 1858, lettera dalla Delegazione provinciale prot. gen. n. 24696-4387 del 8 novembre 1858).

<sup>99</sup> ASPd, *Atti comunali*, b. 2239, fascicolo caponumero 1839 del 1858, «Estratto dal processo verbale dell'adunanza tenuta dal Consiglio Comunale della r. città di Padova nel giorno 24 giugno 1858», p. 12.

aveva luogo per esame, consistente in tre prove di paleografia, bibliografia e storia, cui era preposta una commissione nominata *ad hoc*; requisito minimo del custode doveva essere l'alfabetizzazione<sup>100</sup>. Lasciate a quest'ultimo le mansioni di immediato ordine pratico, come la pulizia e la sorveglianza dei locali del Museo, all'assistente del direttore spettava il servizio al pubblico nella sala di studio e la responsabilità di coadiuvare nel lavoro scientifico il direttore, cui doveva supplire in caso di necessità<sup>101</sup>. Tra l'approvazione del regolamento e l'assunzione del personale intercorsero alcuni mesi, finché nella seduta del Consiglio comunale del 31 marzo 1859 fu votata la nomina del custode Antonio Favaro e dell'assistente Pietro Baita<sup>102</sup>.

Negli anni immediatamente successivi, l'attività dell'istituto vide accanto al consueto lavoro d'archivio la continua acquisizione di dipinti, libri e oggetti diversi, destinati alle raccolte civiche da privati cittadini. La liberalità dell'aristocrazia e della borghesia padovana era infatti stata sollecitata dal Municipio con una propria circolare «a preghiera del direttore» e si accompagnava a un'attenta politica di acquisti di beni già di proprietà pubblica<sup>103</sup>. Tra i doni delle famiglie e dei personaggi più cospicui di quegli anni, spiccano per importanza il legato del conte Leonardo Emo Capodilista, che nel 1864 portò al Museo una quadreria di centinaia di dipinti, e la donazione di Nicola Bottacin, che l'anno seguente cedette la propria collezione numismatica<sup>104</sup>. L'inventario e la stima di «di tutti gli oggetti componenti il Museo» sarebbero stati completati entro il 1863<sup>105</sup>.

Poco tempo dopo, all'indomani dell'annessione del Veneto all'Italia, il Museo civico ritornava ad essere oggetto delle attenzioni dell'amministrazione comunale. Mentre già dal gennaio del 1867 l'istituto aveva ricominciato a tenere ordinatamente presso di sé la propria memoria documentaria, Gloria aveva presentato il progetto di un nuovo regolamento, questa volta «pel civico Museo»<sup>106</sup>, che fosse «informato ai principii che devono renderlo veramente profittevole agli studiosi del bello ed ai ricercatori delle antiche memorie»<sup>107</sup>.

Il nuovo testo si ispirava alle più avanzate dottrine scientifiche dell'epoca in materia di archivistica, biblioteconomia e museologia e, facendo tesoro

<sup>100</sup> AMCPd, *Atti d'ufficio*, b. 3, fasc. 121, «Regolamento del Museo civico di Padova», sottofasc. I, «Regolamento per l'ufficio municipale dell'Archivio antico, della Biblioteca, del Museo e della Pinacoteca. Anno 1858», art. 8.

<sup>101</sup> *Ibidem*, art. 21.

<sup>102</sup> Il regolamento fu approvato dalla Delegazione provinciale il 29 ottobre 1858; si veda ASPd, *Atti comunali*, b. 2239, fascicolo caponumero 1839 del 1858, lettera dalla Delegazione provinciale prot. n. 24696-4387 dell'8 novembre 1858 e lettere prot. gen. del Comune n. 4787 e n. 4805 del 13 aprile 1859.

<sup>103</sup> Gloria, *Del museo civico di Padova*, pp. 15-20; si veda AMCPd, *Atti d'ufficio*, b. 1, fasc. 15, «[Doni al Museo]».

<sup>104</sup> Moschetti, *Il museo civico di Padova* (1938<sup>2</sup>), pp. 13-14.

<sup>105</sup> AMCPd, *Atti d'ufficio*, b. 1, fasc. 42.

<sup>106</sup> *Ibidem*, b. 3, fasc. 121, «Regolamento del Museo civico di Padova», sottofasc. VI, «Progetto di regolamento provvisorio pel civico Museo di Padova. 1867», titolo e art. 1.

<sup>107</sup> Deliberazione del Consiglio comunale del 29 maggio 1867, relazione introduttiva di Federico Frizzerin; si veda Comune di Padova, *Atti del consiglio comunale di Padova 1867*, pp. 26 e segg.

dell'esperienza accumulata nel decennio precedente, sanciva in via definitiva l'unitarietà di un istituto dalla natura tripartita<sup>108</sup>, in questo sostenuto dalla legittimazione che il Congresso nazionale di statistica, svoltosi a Firenze proprio nel 1867, aveva dato alla realizzazione di tali opere<sup>109</sup>. Nelle collezioni trovavano posto anche i «pezzi mineralogici, le piante botaniche e gli altri materiali scientifici», che assieme al resto delle raccolte dovevano creare «un museo esteso al concetto generale della parola, cioè a quello di un edificio ove raccogliere gli oggetti tutti attinenti alle scienze e alle arti», come ebbe a scrivere Gloria pochi anni dopo<sup>110</sup>.

La principale riforma introdotta nelle disposizioni generali fu l'istituzione del comitato dei Protettori del Museo, ispirata al modello gestionale dei grandi musei nazionali, come il British Museum o il Louvre<sup>111</sup>. Composto da cinque membri eletti per tre anni dal Consiglio comunale «tra i cittadini più intelligenti delle scienze e delle arti, delle quali il Museo comprende i materiali»<sup>112</sup>, il collegio assumeva funzioni consultive in relazione al buon andamento, all'incremento delle raccolte e alla revisione del regolamento del Museo. Le adunanze del collegio sarebbero state convocate al bisogno dal presidente, eletto tra i membri, in concorso con il direttore dell'istituto, tenuto a svolgere le funzioni di segretario<sup>113</sup>. Non ultima tra gli scopi della commissione compariva la divulgazione. Tra i vantaggi dell'istituzione dei Curatori, nella prima bozza del regolamento il Gloria annotava: «essi saranno anche gli apostoli del Museo presso i cittadini a gran pro dello stesso»<sup>114</sup>.

Svincolato dall'amministrazione – l'idea del Gloria che l'assessore alla pubblica istruzione fosse membro permanente non trova riscontro nel testo definitivo<sup>115</sup> –, il comitato avrebbe coadiuvato la direzione nell'esame delle questioni scientifiche, nella gestione delle raccolte e nella formulazione di proposte alla Giunta municipale, organo immediatamente sovraordinato<sup>116</sup>. Al tempo stesso, le nuove norme concedevano più larghi margini di autonomia al Museo, alle cui «urgenti emergenze» aveva facoltà di provvedere direttamente il direttore, di concerto con il presidente dei

<sup>108</sup> AMCPd, *Atti d'ufficio*, b. 3, fasc. 121, «Regolamento del Museo civico di Padova», sottofasc. VII, «Regolamento del Museo civico», art. 1.

<sup>109</sup> Una sezione del Congresso era infatti dedicata ad archivi, biblioteche e musei; si veda in proposito Desolei, *L'archivio del Comune di Padova*, p. 41.

<sup>110</sup> AMBPd, b. 13, fasc. 2, «[Accettazione donazione Bottacin: documenti in copia]», lettera a Angelo Gualandi non protocollata del 15 giugno 1873.

<sup>111</sup> Comune di Padova, *Atti del consiglio comunale di Padova 1867*, p. 34.

<sup>112</sup> AMCPd, *Atti d'ufficio*, b. 3, fasc. 121, «Regolamento del Museo civico di Padova», sottofasc. VII, «Regolamento del Museo civico», art. 11-13. Si cita di seguito sia il numero degli articoli nella bozza sopra indicata, sia quello riportato nella versione definitiva pubblicata in Comune di Padova, *Atti del consiglio comunale di Padova 1867*, pp. 26-37.

<sup>113</sup> *Ibidem*.

<sup>114</sup> *Ibidem*, sottofasc. VI, «[Progetto di] regolamento provvisorio per il Museo civico di Padova 1867», nota all'art. 14.

<sup>115</sup> *Ibidem*, art. 11; si veda anche sottofasc. VII, «Regolamento del Museo civico», art. 11.

<sup>116</sup> *Ibidem*, sottofasc. VII, «Regolamento del Museo civico», art. 10, 13; si veda anche Comune di Padova, *Atti del consiglio comunale di Padova 1867*, p. 34.

Protettori; questi ultimi sarebbero stati convocati soltanto per trattare argomenti di speciale rilevanza<sup>117</sup>.

Che l'obiettivo del Gloria fosse di rendere l'istituto il più possibile autonomo risulta anche dall'altra fondamentale modifica introdotta dalle nuove disposizioni regolamentari. L'articolo 24 stabiliva infatti che il direttore, d'accordo con l'assessore alla pubblica istruzione, potesse disporre liberamente di una dotazione annua stabilita per il Museo nel bilancio comunale, tanto nell'acquisto di documenti, libri e oggetti per le raccolte quanto per «fare altre spese proficue allo stesso». La norma, che prevedeva il controllo del Municipio a fine esercizio con la consegna di un resoconto annuale, trovava ispirazione e legittimazione nella coeva prassi amministrativa, giacché «anche presso le altre amministrazioni comunali e governative [era] consentita tale facoltà ai bibliotecari e ai direttori di musei»<sup>118</sup>.

Mentre tratteggiava queste riforme, il nuovo regolamento delineava in misura più precisa il profilo scientifico del personale e dell'attività sulle collezioni, in linea con la progressiva specializzazione delle competenze che il lavoro nel nuovo Museo richiedeva. *In primis*, si ridisegnavano i requisiti attesi dal personale “tecnico”. Tra le materie d'esame di concorso per il posto di direttore ed assistente comparivano ora anche l'archeologia e la numismatica, nominandosi «ad esaminatori persone molto instrutte delle materie suddette»<sup>119</sup>. In relazione all'Archivio civico, mentre sul versante archivistico e “archivoeconomico” si richiamavano i principi operativi del regolamento del 1858, si subordinava l'accesso al “filtro” tecnico del personale del Museo, proibendo «ad alcuno estraneo al Museo [ivi inclusi pertanto gli impiegati municipali] di frugare nelle carte dell'Archivio»<sup>120</sup>. La funzione di sezione separata attribuita all'Archivio rispecchiava già il concetto di documentazione “antica” e “moderna” espresso qualche anno più tardi dalla commissione Cibrario, che in relazione all'ordinamento degli archivi statali definì «antica la parte che il governo può mettere a disposizione degli studiosi, moderna quella che lo Stato ha ragione di tener riservata»<sup>121</sup>. L'accesso del pubblico ai fondi per scopo di studio era infatti garantito in completa gratuità<sup>122</sup>. La Biblioteca civica doveva diventare essenzialmente una «biblioteca speciale di libri storici, quanto più sia possibile completa», considerato che in città «provvede alle scienze ed arti in generale la Biblioteca universitaria»<sup>123</sup>. La tenuta dei libri e degli strumen-

<sup>117</sup> *Ibidem*, sottofasc. VII, «Regolamento del Museo civico», art. 15.

<sup>118</sup> *Ibidem*, art. 25 (art. 24 nella redazione definitiva edita a stampa); *ibidem*, sottofasc. VI, «Progetto di regolamento provvisorio per il civico Museo di Padova. 1867», nota all'art. 25.

<sup>119</sup> *Ibidem*, sottofasc. VII, «Regolamento del Museo civico», art. 18 (art. 17 nella redazione definitiva).

<sup>120</sup> *Ibidem*, artt. 33-35 (artt. 32-35 e art. 56 nella redazione definitiva edita a stampa).

<sup>121</sup> Desolei, *L'Archivio del Comune di Padova*, p. 41, nota 18.

<sup>122</sup> AMCPd, *Atti d'ufficio*, b. 3, fasc. 121, «Regolamento del Museo civico di Padova», sottofasc. VII, «Regolamento del Museo civico», art. 32 (art. 31 nella redazione definitiva edita a stampa).

<sup>123</sup> *Ibidem*, sottofasc. VI, «Progetto di regolamento provvisorio per il civico Museo di Padova. 1867», nota all'art. 41.



ti di corredo veniva descritta negli articoli dal 36 al 42 e dal 57 al 61<sup>124</sup>, che confermavano la prassi usata fino ad allora, in particolare la disposizione a scaffale per altezze anziché per materie e la tenuta di cataloghi a schede e di un inventario topografico per ciascuna raccolta, osservando che «tutte le biblioteche meglio ordinate seguono questo metodo di cataloghi»<sup>125</sup>. Concludevano le disposizioni circa la Pinacoteca e le raccolte artistiche, numismatiche e archeologiche, che riprendevano le istruzioni del 1858 sia in relazione alla compilazione e alla tenuta dei registri degli inventari sia circa i provvedimenti per il pubblico dei visitatori<sup>126</sup>.

Le soluzioni approvate col regolamento dal Consiglio comunale furono però soltanto palliative rispetto alle concrete necessità del Museo. Già in sede di discussione del progetto vennero sollevate obiezioni sulla pianta organica del personale, che essendo limitata a tre impiegati appariva già allora insufficiente, soprattutto in relazione al lavoro di ordinamento dell'Archivio civico cui ancora si doveva provvedere<sup>127</sup>. La questione fu tuttavia messa da parte, sia in attesa delle proposte del comitato dei Protettori, incaricati di «studiare l'argomento e suggerire i mezzi più atti al maggiore sviluppo dell'istituzione», sia perché sembrava che l'impegno economico del Comune a favore del Museo avrebbe dovuto concentrarsi sulla creazione di una nuova sede espositiva permanente<sup>128</sup>.

## 6. Alcune considerazioni conclusive

Quanto esposto nei paragrafi che precedono offre lo spunto per alcune considerazioni, le quali, benché poste in chiusura dell'intervento, sono ben lungi dall'essere conclusive e verranno sviluppate in altra sede<sup>129</sup>.

In primo luogo, dalle vicende analizzate emerge la speciale attenzione da sempre riservata nel Museo padovano alle funzioni didattiche e di supporto agli studi. Se infatti nella letteratura specialistica sul museo si riscontra pressoché sistematicamente la contrapposizione tra Andrea Gloria, presentato quale interprete dell'istanza conservativa, e Andrea Moschetti<sup>130</sup>, visto quale

<sup>124</sup> Comune di Padova, *Atti del consiglio comunale di Padova 1867*, pp. 30-32.

<sup>125</sup> AMCPd, *Atti d'ufficio*, b. 3, fasc. 121, «Regolamento del Museo civico di Padova», sottofasc. VI, «Progetto di regolamento provvisorio pel civico Museo di Padova. 1867», nota all'art. 45.

<sup>126</sup> *Ibidem*, sottofasc. VII, «Regolamento del Museo civico», art. 48-56 e 63-67 (artt. 47-55 e 62-66 nella redazione definitiva edita a stampa).

<sup>127</sup> Comune di Padova, *Atti del consiglio comunale di Padova 1867*, pp. 33, 34, intervento di Alberto Cavalletto e replica di Federico Frizzerin.

<sup>128</sup> *Ibidem*, pp. 35, 36.

<sup>129</sup> Si veda Boaretto, *Un contributo alla storia del museo civico italiano*.

<sup>130</sup> Andrea Moschetti (1865-1943), veneziano, si laureò in lettere a Padova nel 1886 e intraprese giovanissimo la carriera dell'insegnamento, occupando cattedre dapprima ginnasiali e poi liceali in diverse città italiane. Direttore del Museo civico di Padova dal 1895, si adoperò per la rinascita dell'istituto a fine secolo e dopo la Grande Guerra, con l'obiettivo di farne uno speciale osservatorio sulla storia locale, al tempo stesso «laboratorio scientifico» e «scuola di storia

portatore di una nuova sensibilità verso il trattamento scientifico delle raccolte e il loro utilizzo come strumento di studio, un'attenta analisi dei più antichi statuti e regolamenti dell'istituto, nonché dell'operato del primo direttore fino a tutti gli anni Settanta, permette di riformulare questo giudizio<sup>131</sup>.

Certamente l'opera di normalizzazione istituzionale e operativa del Moschetti consentì la descrizione, la catalogazione e l'inventariazione del patrimonio storico-documentario del Museo con criteri scientifici, ma tale risultato non può essere esclusivamente attribuito al portato della formazione universitaria e di matrice positivista del nuovo direttore, dovendo piuttosto essere collegato al contesto in cui si inserisce la sua assunzione in servizio, avvenuta nel 1895. Furono infatti il regolamento e lo statuto emanati nel 1894, gli stessi cui si deve il concorso che portò all'assunzione di Moschetti, a consentire al neo-direttore un'azione così incisiva sulle attività dell'istituto, in quanto garantivano un sufficiente numero di impiegati, la loro adeguata qualificazione tecnico-scientifica e una congrua dotazione finanziaria annua per supportare economicamente gli interventi. Quel quadro normativo tanto avanzato riflet-

civica». Iniziativa la propria attività come studioso di letteratura italiana medievale e filologo romano, giunto alla direzione del Museo, Moschetti si concentrò su studi di storia dell'arte e particolarmente sulla storia e sulla storia dell'arte padovane, pur continuando ad occuparsi di lettere. Libero docente di letteratura italiana (dal 1899) e di storia dell'arte (dal 1906), poi professore incaricato di storia dell'arte (dal 1909 al 1929) all'Università di Padova, fu membro della Società bibliografica italiana e socio dell'Accademia patavina di scienze, lettere ed arti, della quale fu presidente tra il 1935 e il 1937. Negli anni Venti fu membro del consiglio direttivo dell'Associazione dei funzionari delle biblioteche, dei musei e degli archivi comunali e provinciali e di quello dell'Opera nazionale dei musei italiani; nel 1930 fece parte del comitato promotore dell'Associazione italiana biblioteche, partecipando in seguito ai primi congressi. Si vedano in proposito AGCPd, *Personale cessato*, b. 790, fasc. «Moschetti Andrea»; Brunelli Bonetti, *Ricordo di Andrea Moschetti*, pp. 1-3; Buttò, De Gregori, *Per una storia dei bibliotecari italiani*, p. 131; Tomasella, *Le origini dell'insegnamento della storia dell'arte*, pp. 69-96. Per una visione d'insieme dell'attività del Moschetti alla direzione del Museo civico di Padova si veda Boaretto, *Il Museo civico di Padova*.

<sup>131</sup> Tale posizione si può riscontrare già nei cenni storici sul Museo civico dati dal Moschetti nella prima edizione de *Il museo civico di Padova*, prodotta in occasione del Congresso internazionale di scienze storiche di Roma, nel 1903; fu ripetuta in occasione della commemorazione del Gloria tenuta nel Museo da Moschetti nel 1914 ed è sottesa alla compilazione del numero commemorativo del Bollettino del Museo, uscito nel 1915, ove pressoché tutti i contributi si concentravano sull'opera di Gloria come studioso e non come direttore del Museo patavino. Ripreso in seguito da tutti gli autori che si occuparono della storia delle collezioni, questo pensiero fu più volte ribadito nel corso di tutto il XX secolo. A titolo di esempio, si confrontino i passaggi del Moschetti con quanto scrisse in occasione del centenario del «Bollettino del museo civico di Padova» Girolamo Zampieri circa gli interventi di ordinamento e di catalogazione delle raccolte: «lavori, quest'ultimi, già iniziati sotto la direzione di Andrea Gloria, ma portati avanti con particolare attenzione e sollecitudine da Andrea Moschetti (...). Nuova linfa portava all'istituto questo straordinario personaggio, per più di quarant'anni alla guida del Museo di Padova» (Moschetti, *Il museo civico di Padova* (1903<sup>1</sup>), pp. 10-19; Moschetti, *Commemorazione [di Andrea Gloria] letta dal prof. Andrea Moschetti*, pp. XLIX-LI; Zampieri, *Il Bollettino del museo civico di Padova*, p. 48. Per una bibliografia generale sul Museo civico di Padova si vedano Gloria, *Del museo civico di Padova*, pp. 5-8; Ronchi, *Padova. Guida storico-artistica*, p. 72; Moschetti, *Il museo civico di Padova*, 1938<sup>2</sup>, pp. 10 e sgg.; *Il museo civico di Padova. Dipinti e sculture*, p. 9; *I musei civici agli Eremitani a Padova*, p. 7; Zampieri, *Il museo archeologico di Padova*, p. 10; *Le biblioteche e la città*, p. 176; *I musei civici di Padova*, pp. 6-9; Banzato, *Il sistema museale della città di Padova*, p. 132.

teva da un lato la formazione, pure di stampo positivista, dell'assessore Marzolo<sup>132</sup>, che era stato tra i più attivi sostenitori della riforma del Museo; dall'altro era frutto della riflessione del Consiglio comunale sulle cause della crisi nella quale l'istituto si trovava fin dal tempo del pensionamento del Gloria, a riposo dal 1887. Già a quest'ultimo, pertanto, si può attribuire una chiara visione della funzione scientifica del museo, che si ritrova implicitamente o esplicitamente in tutte le sue iniziative, in campo sia normativo che operativo, volte a consentire o a favorire la fruizione delle raccolte da parte degli studiosi: l'insufficienza di mezzi, in termini di risorse tanto umane quanto economiche, e la conseguente impossibilità di perseguire con successo obiettivi così avanzati, furono forse tra le ragioni che portarono il primo direttore ad allontanarsi progressivamente dal "suo" Museo e rivolgersi completamente al mondo dell'università<sup>133</sup>.

La specificità del caso padovano è messa in luce dal confronto con le contemporanee vicende museali di Bassano e di Vicenza, con le quali Padova presenta peraltro significative analogie dovute non soltanto alle dimensioni delle realtà civiche di cui i nascenti istituti sarebbero stati espressione, ma anche alle scelte istituzionali che ne avrebbero più tardi caratterizzato l'evoluzione<sup>134</sup>.

A Bassano la più antica istituzione culturale civica era la Biblioteca, creata nel 1831 a seguito del lascito testamentario di Giovanni Battista Brocchi, naturalista bassanese, e ampliata nel corso degli anni Trenta dalle donazioni degli eruditi locali<sup>135</sup>. L'istituto ebbe sede provvisoria nel Casino di Piazza, ove erano stati concentrati i libri affidati al fratello del Brocchi, Domenico, quale bibliotecario, ma non risulta che le collezioni fossero aperte al pubblico

<sup>132</sup> Antonio Marzolo (1857-1911), avvocato, fu assessore del Comune di Padova per oltre un decennio, dal 1888 al 1899. Vivamente interessato alle sorti del Museo civico, a lui si devono importanti iniziative e riforme volte a migliorare l'attività dell'istituto, quali il regolamento e lo statuto del 1894, il successivo allargamento della pianta organica del Museo e la costruzione a inizio secolo del nuovo fabbricato destinato ad ospitare l'Archivio civico antico. Su di lui si veda Moschetti, *Necrologia. Antonio Marzolo*, p. 170.

<sup>133</sup> Ancora nel 1867, scrivendo ad Alberto Cavalletto per segnalare la povertà di risorse destinate al Museo e l'insufficiente trattamento economico del suo personale, Gloria ricordava le attenzioni da lui dedicate all'istituto, cui si era dedicato a prezzo di importanti sacrifici economici e di carriera, definendolo «la mia creatura più diletta». Quanto fosse mutata nel volgere di pochi anni la posizione del direttore si può evincere dalla corrispondenza successiva: già nel 1872 Gloria si dichiarava «fermo nell'idea di liberarmi da altri incarichi per attendere esclusivamente al mio insegnamento ed a' miei studi storico-paleografici» (BCPd, *Archivio Cavalletto, Epistolario*, fasc. 3344, lettere di Andrea Gloria ad Alberto Cavalletto del 23 settembre 1867 e 23 febbraio 1872).

<sup>134</sup> In particolare, a Bassano l'istituto si consolidò nella struttura tripartita del Museo-Archivio-Biblioteca; a Vicenza un ufficio collegiale, la Commissione alle cose patrie, ebbe a lungo la supervisione diretta del Museo come avvenne a Padova, dapprima con la Commissione dei pubblici monumenti e più tardi con la Deputazione al Museo.

<sup>135</sup> La creazione della Biblioteca è tradizionalmente datata al 1828, data di morte di Giovanni Battista Brocchi, ma soltanto nel 1831 i libri furono ufficialmente consegnati al fratello Domenico, che da quel momento cominciò a prestare servizio come bibliotecario a tutti gli effetti, con lo stipendio annuo di 250 lire austriache. È dunque nel 1831 che si può collocare dal punto di vista istituzionale la fondazione della Biblioteca bassanese. Si veda Del Sal, *La nascita della biblioteca civica di Bassano*, pp. 12, 13.

come aveva desiderato il testatore, né sono documentati interventi di catalogazione<sup>136</sup>. Negli stessi anni Trenta, l'esigenza di gestire, accanto alle raccolte librerie, le collezioni naturalistiche dello stesso Brocchi assieme e due consistenti nuclei di dipinti, collocati nella sala del Consiglio comunale e presso il convento di San Francesco, spinse il Municipio bassanese alla ricerca di una sede adatta a concentrare il patrimonio storico-artistico e librario di proprietà comunale. La scelta dell'amministrazione cadde proprio sul convento di San Francesco, struttura gotica in posizione assolutamente centrale nella città, che sembrò «un luogo idoneo a ricevere tutti quei libri e quegli oggetti di storia naturale» e nel quale si sarebbero potuti ricavare gli spazi per la collocazione della Pinacoteca<sup>137</sup>. A seguito di un lungo contenzioso con il civico Ospedale per la cessione dei locali, ottenuta alla fine del 1838, entro il 1840 furono trasportati nell'edificio claustrale «la Biblioteca e la Pinacoteca comunali», oltre al Ginnasio e al Collegio convitto, nell'evidente intenzione di fare in qualche misura dell'edificio un centro culturale civico<sup>138</sup>.

Come a Bassano, anche a Vicenza alla metà del secolo esisteva già una Biblioteca pubblica, istituita all'inizio del XVIII secolo da Giovanni Maria Bertolo<sup>139</sup> e situata presso i locali del Monte di Pietà. L'amministrazione già dagli anni Trenta dell'Ottocento aveva dedicato grande attenzione alla gestione sia del patrimonio pittorico di proprietà comunale, dovuto a lasciti, donazioni e depositi diversi succedutisi dal 1820 circa<sup>140</sup>, sia del materiale archeologico proveniente dagli scavi locali e in particolare dal teatro romano, istituendo nel 1834 una Direzione alla Pinacoteca, composta di tre membri, e quattro anni più tardi una Commissione per la sorveglianza degli scavi del teatro Berga, pure di tre membri, entrambe di nomina municipale<sup>141</sup>. A queste collezioni si era aggiunta nel 1839 una raccolta di storia naturale, ceduta al Comune da Orazio Scortegagna, il quale fu poi direttore del “proprio” Museo con lo stipendio annuo di 400 fiorini austriaci per tre anni<sup>142</sup>. Con deliberazione del 4 giugno 1845 il Consiglio comunale aveva infine concentrato le due commissioni di cui sopra in una sola «Presidenza deputata alla conservazione degli oggetti patrii di proprietà comunale raccolti nel palazzo Chiericati o esistenti in qualunque luogo, col carico di sorvegliare il progettato restauro del palazzo Chiericati (...) sotto il nome di Commissione civica alle cose patrie»<sup>143</sup>. Anche a Vicenza, infatti, dalla fine degli anni Trenta si discuteva circa l'opportunità di riunire le raccolte civiche di arte e storia in una sola sede assieme alla Biblioteca Bertoliana, «ristretta in angusto spazio pei cresciuti doni e gli annui

<sup>136</sup> *Ibidem*.

<sup>137</sup> Brentari, *Il museo civico di Bassano illustrato*, p. 4.

<sup>138</sup> *Ibidem*, pp. 6-11; Del Sal, *La nascita della biblioteca civica di Bassano*, p. 13.

<sup>139</sup> Morello, *Appunti di storia della biblioteca Bertoliana*, pp. 7-8.

<sup>140</sup> Magrini, *Il museo civico di Vicenza*, p. 40.

<sup>141</sup> *Ibidem*, p. 42.

<sup>142</sup> *Ibidem*, p. 41.

<sup>143</sup> *Ibidem*, p. 42.

acquisti e molestata dalla promiscua concorrenza del S. Monte»<sup>144</sup>. Acquisito al principio del 1839 il palladiano palazzo Chiericati, se ne era tempestivamente disposto il restauro per destinarlo a Museo civico, iniziando immediatamente ad utilizzare a tale scopo i locali disponibili. I lavori sarebbero stati completati su progetto dell'architetto Giovanni Miglioranza entro l'agosto del 1855, quando l'istituto, sia pure separato dalla Biblioteca civica, fu solennemente inaugurato ed aperto al pubblico.

Come si può rilevare dai fatti sommariamente esposti sopra, pur muovendo da situazioni di partenza molto simili a quella padovana, a Bassano come nel capoluogo berico la creazione dei musei civici fu fortemente incentivata dalla disponibilità di prestigiosi edifici storici cittadini per la concentrazione delle raccolte. Ciò sembra significativamente collegato con la funzione principale allora attribuita a quegli istituti, legata fundamentalmente alla conservazione materiale delle memorie civiche. In un periodo in cui la necessità di salvaguardare le testimonianze della propria identità locale rendeva necessario lo sradicamento dei "tesori" storici e artistici dal loro contesto originario, il museo assumeva infatti una funzione di ripiego e si configurava essenzialmente come museo "morto" o di "ricovero", pur rimanendo espressione di una consapevole volontà di dare continuità al proprio passato attraverso la conservazione della memoria civica<sup>145</sup>.

Piuttosto diversa appare invece la realtà padovana, nella quale la nascita del Museo civico è riferibile non alle soluzioni per la mera conservazione materiale delle raccolte, quanto piuttosto a scelte di natura squisitamente istituzionale, dettate da una diversa e più moderna concezione delle collezioni e dovute alla presenza negli uffici padovani di personale dalla formazione scientifica per l'epoca davvero d'avanguardia. Già dagli anni Venti dell'Ottocento, infatti, al Lapidario di nuova formazione allestito nelle logge del Salone e al "museo" archeologico della Commissione di pubblici monumenti veniva riconosciuta non solo la funzione di «ischiavare il pericolo» che gli oggetti storici «vadano in seguito smarriti», ma anche di rendere fruibile tale patrimonio direttamente agli studiosi, tanto che, se nel 1828 la Commissione vedeva nelle raccolte archeologiche uno strumento «a vantaggio degli studenti che si applicano alle scienze storico-auxiliarie», già dall'anno seguente aveva iniziato a lavorare non soltanto a un'esposizione dei pezzi funzionale alla loro visione e lettura ma anche alla pubblicazione del catalogo a stampa della raccolta<sup>146</sup>. Fu però la figura del Gloria a fornire il contributo determinante per la creazione di un Museo "nuovo", nato con caratteri istituzionali ben definiti e dotato di una *mission* in grado di superare la tradizione collezionistica patrizia animata dal senso d'identità municipale. Resterebbe infatti difficile comprendere il progetto del primo direttore senza fare attenzione alla priorità assoluta della pratica archivi-

<sup>144</sup> Magrini, *Il palazzo del museo civico in Vicenza*, pp. 40 e segg.

<sup>145</sup> Rigon, *La lezione della memoria*, pp. 20-22.

<sup>146</sup> Boaretto, *Il Museo civico di Padova*, pp. 18-19.

stica nel suo lavoro storiografico e museale, in cui il nostro fu sospinto da una profonda passione “documentaria” nell’organizzare con criteri scientifici allora moderni e innovativi gli istituti culturali patavini<sup>147</sup>; similmente, non è possibile non ammettere una progettualità coerente, seppure in lento sviluppo, alla base della carriera del Gloria, il quale, da archivista storico del Comune, aveva assunto nello spazio di un biennio la carica di segretario della Commissione dei monumenti e la responsabilità di bibliotecario e direttore del nascente Museo civico<sup>148</sup>. Sembra significativo inoltre il fatto che Gloria non avesse mai completamente abbandonato l’Università. Benché infatti la sua prima formazione critico-metodologica si possa ritenere sostanzialmente autodidattica, ancora nel 1847, per «una curiosità intellettuale che chiaramente trascendeva le esigenze professionali», aveva frequentato i corsi di storia dell’abate Menin<sup>149</sup> e quando più tardi questi era stato sostituito da Giuseppe De Leva, esponente del nuovo metodo storico di scuola tedesca<sup>150</sup>, egli stesso aveva potuto accedere all’insegnamento della paleografia, iniziando immediatamente ad utilizzare le fonti padovane quale strumento didattico<sup>151</sup>.

Il ruolo fondamentale di una direzione “forte” alla guida dei musei civici emerge – in secondo luogo – in relazione alla funzione chiave svolta da questi istituti nella formazione della coscienza collettiva e del sentimento nazionale negli anni a cavallo dell’annessione del Veneto all’Italia. Se nei centri medi e piccoli l’obiettivo dei musei era stato dal principio quello di riunire in una sede unica materiali svariati e raccolte di provenienza diversa onde riproporre una sintesi della storia della città e del suo territorio<sup>152</sup>, il loro consolidamento come istituti pubblici a tutti gli effetti e la parallela ridefinizione del complesso di norme atte a regolarne la gestione e la formazione si innestarono nella costruzione della memoria comune dell’Italia unita, in un momento di intensa attività da parte degli eruditi cittadini, impegnati a restituire in sede locale la porzione di loro competenza della memoria storica della nuova nazione<sup>153</sup>.

Per i musei di Padova, Vicenza e Bassano la stagione più densa di proposte, sebbene non sempre efficaci, si può individuare nel triennio 1866-1868. In quegli anni, l’annessione del Veneto all’Italia apriva una fase di trasformazioni sia per gli organi statali, che dovevano essere riassorbiti nell’amministrazione del Regno, sia negli enti locali, a loro volta tenuti a dare applica-

<sup>147</sup> Bortolami, *Andrea Gloria*, p. 18; Varanini, *Tradizione municipale e metodo storico*, pp. 15-16.

<sup>148</sup> Boaretto, *Il Museo civico di Padova*, pp. 28-31.

<sup>149</sup> Bortolami, *Andrea Gloria*, p. 19.

<sup>150</sup> Sul ruolo del De Leva nella diffusione del metodo positivo nella scuola storica italiana si vedano Cipolla, *Giuseppe De Leva*; Ferrai, *Commemorazione del professore Giuseppe De Leva*.

<sup>151</sup> Al 1857 si data infatti l’*Album ad uso della Scuola di paleografia*, nel quale si incontrano numerosi esempi paleografici sicuramente riferibili a documenti di provenienza padovana.

<sup>152</sup> Negri, Negri, Pavoni, *Il museo cittadino*, pp. 9, 19. Si noti peraltro che in generale ai musei civici italiani viene attribuita, caso unico in Europa, la specifica funzione di motore per la conoscenza, la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale del territorio; si veda Mottola Molfino, *Il libro dei musei*, pp. 44-45.

<sup>153</sup> Varanini, *Tradizione municipale e metodo storico*, p. 11.

zione alle soluzioni amministrative dello Stato italiano. Questi mutamenti si accompagnarono in ambito culturale ad una vivace esplosione del sentimento nazionale, capace di dare visibilità al “problema” della gestione dei musei civici, che dovevano essere reinterpretati quali fondamenti per la costruzione della memoria comune dell’Italia unita<sup>154</sup>.

Il 1867 vide così la redazione di nuove disposizioni statutarie o regolamentari tanto a Padova quanto a Vicenza e a Bassano. Con il nuovo regolamento scritto dal Gloria, il Museo patavino otteneva un profilo istituzionale più autonomo, separandosi definitivamente dalla Commissione dei monumenti, le cui competenze si specializzavano nella sfera della tutela<sup>155</sup>, e dotandosi di un proprio comitato di Protettori, più tardi trasformato in Deputazione al Museo, destinato a coadiuvare la direzione nell’esame di questioni scientifiche, nella gestione delle raccolte e nella formulazione di proposte alla Giunta municipale, organo immediatamente sovraordinato<sup>156</sup>. Che queste soluzioni fossero espressione della progressiva specializzazione richiesta dal lavoro nel Museo è evidente dalle nuove, precise disposizioni tecniche che le accompagnarono, le quali, interessando sia i requisiti attesi dal personale sia l’attività sulle collezioni, riuscirono ad allineare lo sviluppo istituzionale a quello scientifico<sup>157</sup>.

La mancanza di una direzione qualificata portò invece a Vicenza e a Bassano a disposizioni che, se erano probabilmente in linea con quelle di altri musei civici veneti di quegli anni, avrebbero ancorato i musei a modelli arretrati e poco funzionali fino al nuovo secolo. Nel capoluogo berico fu varato infatti uno statuto per la Commissione alle cose patrie, cui rimanevano affidati congiuntamente «il Museo civico nonché la sorveglianza sui monumenti ed oggetti vari e pregevoli del Comune»<sup>158</sup>. Nessuna parola vi si faceva circa la direzione del Museo, che rimaneva così attribuita al collegio nel suo insieme, mentre le funzioni scientifiche legate alla compilazione dei cataloghi, degli inventari e dei registri delle acquisizioni erano affidate al segretario e ai membri responsabili delle diverse sezioni in cui l’istituto si articolava<sup>159</sup>, senza tenere conto che questi cittadini, per quanto «probi, intelligenti ed attivi», non soltanto mancavano di un rapporto stabile con l’amministrazione, esercitando

<sup>154</sup> *Ibidem*.

<sup>155</sup> La Commissione era stata dotata nello stesso anno di un nuovo regolamento, che riformava il precedente risalente al 1828 precisando le funzioni di vigilanza e salvaguardia dei monumenti; il nuovo regolamento del Museo attribuiva invece all’istituto funzioni di conservazione diretta e di studio. I due enti dovettero peraltro rimanere in qualche misura complementari fino al 1876, quando la creazione di una Commissione dei monumenti con prevalente elemento governativo al posto di quella provinciale impose la ridefinizione dello statuto del Museo civico e la separazione degli incarichi di segretario della Commissione e di direttore del Museo, fino ad allora uniti per regolamento nella persona del Gloria. Al riguardo si veda Boaretto, *Il Museo civico di Padova*, pp. 34, 39.

<sup>156</sup> *Ibidem*, p. 34.

<sup>157</sup> *Ibidem*, pp. 35, 36.

<sup>158</sup> *Statuto della Commissione alle cose patrie*, art. 1.

<sup>159</sup> Il Museo si articolava nelle seguenti sezioni: pittura, incisioni, disegni autografi, scultura, scavi del teatro Berga, lapidi antiche, numismatica, storia naturale e fisica (*ibidem*, artt. 10, 15, 16).

le proprie funzioni su nomina di durata quadriennale e senza compenso, ma venivano scelti senza che fossero stabiliti a priori quei requisiti scientifici che avrebbero fornito garanzia del loro buon operare<sup>160</sup>.

Anche a Bassano le riforme del 1867 costituirono un'occasione mancata per lo sviluppo del Museo, benché il nuovo testo portasse in sé alcune delle premesse necessarie ad un vero salto di qualità. Il regolamento disciplinare introduceva infatti accanto alla Presidenza, composta dal sindaco e da due cittadini, il posto di direttore e di custode, entrambi in pianta organica come dipendenti stipendiati<sup>161</sup>. Risaltano inoltre nel testo tanto l'apertura dell'istituto agli studiosi, cui era riservata una sala di lettura e che potevano accedere in qualche misura anche agli oggetti delle raccolte<sup>162</sup>, quanto il criterio moderno con cui si definivano le responsabilità del direttore, tenuto alla gestione dell'archivio tecnico-scientifico e del protocollo della corrispondenza<sup>163</sup>, e del custode, che aveva funzioni di distributore per la biblioteca e di guida per le sezioni espositive<sup>164</sup>. Che le nuove disposizioni nascessero già difettose era però chiaro già all'epoca, in seno allo stesso organo municipale deputato a «proporre il modo di organizzare in guisa consentanea ai tempi il patrio Museo»<sup>165</sup>. L'approvazione dei provvedimenti incontrò infatti la viva opposizione di Francesco Beltramini de Casati, membro della commissione, nelle obiezioni del quale si possono individuare tutti i punti deboli del regolamento: la mancanza di personale competente per ciascuna delle collezioni o sezioni del Museo, «così distinte e disparate come sono le scienze letterarie dalle archeologiche, le naturali dalle artistiche»<sup>166</sup>; l'assenza di criteri omogenei scientificamente determinati per la compilazione dei cataloghi e degli inventari<sup>167</sup>; l'insufficienza del solo direttore di fronte alla tenuta di quegli strumenti e all'apertura alle ricerche degli studiosi<sup>168</sup>; l'inadeguatezza dei registri predisposti in relazione alla necessità di precisare «l'identità» degli oggetti nelle raccolte, indicando «tutti i caratteri, tutte le note differenziali, tutti i particolari di ciascun oggetto in guisa»<sup>169</sup>. A queste carenze, si aggiungeva la mancanza di indicazioni precise circa i requisiti tecnici del personale e in particolare del direttore, la cui nomina rimaneva affidata alla discrezione del Consiglio comunale<sup>170</sup>.

La situazione così sinteticamente delineata permette quindi di osservare come, nel quadro della tutela delle fonti storiche locali, almeno nel Veneto

<sup>160</sup> *Statuto della Commissione alle cose patrie*, art. 1.

<sup>161</sup> *Regolamento disciplinare pel museo civico di Bassano*, capo I, art. 1.

<sup>162</sup> *Ibidem*, art. 6; *ibidem*, capo II, art. 4; *ibidem*, capo III, art. 11.

<sup>163</sup> *Ibidem*, capo III, artt. 9-16.

<sup>164</sup> *Ibidem*, capo IV, artt. 1-8.

<sup>165</sup> Beltramini de Casati, *Esposizione informativa*, p. 3.

<sup>166</sup> *Ibidem*, p. 5.

<sup>167</sup> *Ibidem*, pp. 6, 7, 9.

<sup>168</sup> *Ibidem*, pp. 7, 8.

<sup>169</sup> *Ibidem*, pp. 9, 10, 13.

<sup>170</sup> *Regolamento disciplinare pel museo civico di Bassano*, capo III, art. 1.



di terraferma il momento tradizionalmente individuato come “fondativo” dei musei sembri configurarsi piuttosto come una fase “embrionale”, caratterizzata dall’assenza di istituti propriamente detti e dalla assoluta preponderanza delle funzioni di *tutela e conservazione* dei beni “culturali” di proprietà o di interesse comunale. In questa fase, infatti, l’espressione “museo” che compare nei documenti contemporanei designa soltanto le collezioni, dalla consistenza spesso limitata e in via di accrescimento, affidate a un organo di emanazione municipale deputato in linea generale alla sorveglianza dei monumenti e delle belle arti. Non è dunque possibile parlare per allora di istituti “di fatto”, ossia di strutture funzionanti autonomamente anche in assenza della componente giuridica; si può tuttavia individuare nell’attività degli studiosi locali, che spesso cooperano in collaborazione con le locali amministrazioni civiche, il cuore pulsante dei nascenti istituti. In un momento successivo, quando si osservano le soluzioni istituzionali che danno inizio alla vera fase “fondativa” dei musei civici, l’erudizione locale viene progressivamente “incardinata” nelle nuove strutture e posta, in qualche misura, “al servizio dei musei”. A partire dagli anni Cinquanta infatti, e per un periodo molto lungo, che raggiungerà nei casi presi in esame il principio del nuovo secolo, ebbe luogo una serie di interventi normativi con cui le amministrazioni conferirono ai musei un profilo istituzionale ben definito. In questo contesto, mentre vengono emanati i regolamenti e gli statuti che precisano la prassi amministrativa interna e stabilizzano la pianta organica del personale scientifico e di custodia, la funzione dello studioso locale, finalmente collocato nella pianta del personale o posto alla direzione dell’istituto, assumerà connotati più specifici: questa trasformazione, assieme alle ripercussioni del nuovo modo di fare ricerca storica e alla conseguente profonda evoluzione culturale (nascita degli specialismi storiografici e della storia dell’arte come disciplina, nuova cultura del restauro e della tutela)<sup>171</sup>, prepareranno e accompagneranno il ricambio generazionale al vertice delle istituzioni culturali cittadine.

<sup>171</sup> Varanini, *Tradizione municipale e metodo storico*, p. 20.

## Opere citate

- Album ad uso della Scuola di paleografia nella I.R. Università di Padova compilato dal dott. Andrea Gloria*, Padova 1857.
- D. Banzato, *Il sistema museale della città di Padova*, in *Il sistema museale veneto*. Atti della terza conferenza regionale dei musei del Veneto, Verona 21-22 settembre 1999, Treviso 2000, pp. 130-136.
- G. Bellini, *Sacerdoti educati nel Seminario di Padova distinti per virtù, scienza, posizione sociale*, Padova 1951.
- F. Beltramini de Casati, *Esposizione informativa motivata o prefazione al regolamento pel museo di Bassano proposto da Francesco Beltramini de Casati, membro della Commissione in luogo di quello proposto dalla Commissione stessa*, Bassano 1867.
- Le biblioteche e la città*, a cura di R. Piva, Verona 1997.
- M. Blason, *Il fondatore del museo*, in *Il bambino e la sua cultura nella Padova dell'Ottocento*. Catalogo della mostra, Padova, Palazzo della ragione, aprile maggio 1981, s.n.t., pp. 248-253.
- N. Boaretto, *Un contributo alla storia istituzionale del museo civico italiano: riflessioni sulla nascita e l'evoluzione dei musei civici veneti tramite i loro archivi*, tesi di dottorato di ricerca, Università degli studi di Siena, XVI ciclo, a.a. 2012-2013.
- N. Boaretto, *Il Museo civico di Padova. L'istituto e il suo archivio*, in corso di pubblicazione.
- G. Bonfiglio Dosio, *La politica archivistica del Comune di Padova dal XIII al XIX secolo con l'inventario analitico del fondo «Costituzione e ordinamento dell'archivio»*, con un saggio di Andrea Desolei, Roma 2002.
- S. Bortolami, *Andrea Gloria e il suo contributo alla storia ecclesiastica padovana*, in «Contributi alla bibliografia storica della chiesa padovana», 3-4 (1978-79), pp. 11-44.
- P. Brandolese, *Pitture, sculture, architetture ed altre cose notabili di Padova nuovamente descritte da Pietro Brandolese con alcune brevi notizie intorno agli artefici mentovati nell'opera*, a spese di Pietro Brandolese librajo, Padova 1795.
- O. Brentari, *Il museo civico di Bassano illustrato*, Bassano 1881.
- L. Briguglio, *L'archivio civico antico di Padova e l'opera dei suoi ordinatori (1420-1948)*, in «Bollettino del museo civico di Padova», 45 (1956), pp. 183-218.
- B. Brunelli Bonetti, *Ricordo di Andrea Moschetti*, in «Bollettino del museo civico di Padova», 31-43 (1942-1954), pp. 1-8.
- S. Buttò, G. De Gregori, *Per una storia dei bibliotecari italiani del XX secolo. Dizionario bio-bibliografico 1900-1990*, Roma 1999.
- L. Cerasi, *Gloria Andrea*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 57, Roma 2001, pp. 411-415.
- C. Cipolla, *Giuseppe De Leva. Commemorazione*, Torino 1896.
- A. Cittadella Vigodarzere, *Biografia di Giuseppe Furlanetto*, Padova 1855.
- Comune di Padova, *Atti del consiglio comunale di Padova 1867*, Padova 1868.
- Codice diplomatico padovano dal secolo sesto a tutto l'undicesimo*, Venezia 1877.
- R. Del Sal, *La nascita della biblioteca civica di Bassano (1828-1843)*, in «Bollettino del museo civico di Bassano», 25 (2004), pp. 9-18.
- A. Desolei, *L'archivio del Comune di Padova tra cultura e amministrazione*, in G. Bonfiglio Dosio, *La politica archivistica del Comune di Padova*, pp. 37-50.
- A. Desolei, *Istituzioni e archivi a Padova nel periodo napoleonico (1797-1813)*, Cargeghe 2012.
- A. Emiliani, *Leggi, bandi e provvedimenti per la tutela dei beni artistici e culturali negli antichi stati italiani 1571-1860*, Bologna 1996.
- L.A. Ferrai, *Commemorazione del professore Giuseppe De Leva letta nell'aula magna della R. Università di Padova il 20 gennaio 1896 dal prof. Luigi Alberto Ferrai*, Padova 1896.
- G. Furlanetto, *Le antiche lapidi patavine illustrate*, Padova 1847.
- A. Gloria, *Del museo civico di Padova. Cenni storici con l'elenco dei donatori e con quello degli oggetti più scelti*, Padova 1880.
- A. Gloria, *Dello archivio civico antico in Padova. Memoria storica di Andrea Gloria*, Padova 1855.
- A. Gloria, *La pinacoteca, il museo e la biblioteca municipale di Padova. Articoli estratti dalla Rivista euganea. Numeri 20, 22, 24, anno 1857*, Padova 1857.
- Guida di Padova e della sua provincia*, Padova 1842.
- V. Lazzarini, *Commemorazione del prof. Andrea Gloria m.e. letta dal s.c. all'adunanza ordinaria del 16 giugno 1912*, in «Atti del reale Istituto veneto di scienze, lettere ed arti», 71 (1911-1912), I parte, pp. 149-169.

- V. Lazzarini, [A ricordo e ad onore di Andrea Gloria]. *Il Paleografo*, in «Bollettino del museo civico di Padova», 15 (1912), pp. 209-240.
- A. Maggiolo, *I soci dell'Accademia Patavina dalla sua fondazione (1599)*, Padova 1983.
- A. Magrini, *Il museo civico di Vicenza solennemente inaugurato il 18 agosto 1855*, Vicenza 1855.
- A. Magrini, *Il palazzo del museo civico in Vicenza*, Vicenza 1855.
- V. Marcon, *Il lessicografo Giuseppe Furlanetto dal suo epistolario*, in «Studia patavina», 37 (1990), 3, pp. 517-559.
- G. Mariani Canova, *Alle origini della pinacoteca civica di Padova: i dipinti delle corporazioni religiose soppresse e la galleria abbaziale di S. Giustina*, in «Bollettino del museo civico di Padova», 69 (1980), pp. 9-219.
- A. Meneghelli, *Breve ragguaglio delle collezioni sacre alle glorie ed alle belle arti presso l'avv. Antonio Piazza di Padova*, Padova 1842.
- G. Monteleone, *Annali di Padova 1797-1801*, Venezia 1989.
- G. Monteleone, *L'occupazione francese di Padova nel 1801 (16 gennaio-6 aprile)*, in «Bollettino del museo civico di Padova», 51 (1963), I parte, 1, pp. 137-174; II parte, 2, pp. 57-102.
- G. Monteleone, *Padova dal trattato di Campoformido alla caduta del regime napoleonico (1797-1814)*, in «Bollettino del museo civico di Padova», 75 (1986), pp. 115-133.
- G. Monteleone, *Padova tra Rivoluzione e Restaurazione 1789-1815*, Padova 1997.
- A. Morello, *Appunti di storia della biblioteca Bertoliana*, in *300 anni di Bertoliana. Dal passato un progetto per il futuro*, II: *La Bertoliana. Note sulla biblioteca della città di Vicenza*, Vicenza 2008, pp. 7-37.
- A. Moschetti, *Commemorazione [di Andrea Gloria] letta dal prof. Andrea Moschetti nella sala maggiore del museo il X marzo 1914*, in «Bollettino del museo civico di Padova», 15 (1912), pp. XXVII-LXIV.
- A. Moschetti, *Il museo civico di Padova. Cenni storici e illustrativi*, Padova 1903<sup>1</sup>.
- A. Moschetti, *Il museo civico di Padova. Cenni storici e illustrativi*, Padova 1938<sup>2</sup>.
- A. Moschetti, *Necrologia. Antonio Marzolo*, in «Bollettino del museo civico di Padova», 14 (1911), 1-6, p. 170.
- G. Moschini, *Guida per la città di Padova dell'amico delle belle arti*, Venezia 1817.
- A. Mottola Molino, *Il libro dei musei*, Torino 1991.
- I musei civici agli Eremitani a Padova*, Milano 1992.
- I musei civici di Padova. Guida*, Venezia 1998.
- Il museo civico di Padova. Dipinti e sculture dal XIV al XIX secolo*, a cura di L. Grossato, Venezia 1957.
- A. Negri, M. Negri, R. Pavoni, *Il museo cittadino: formazione, gestione, strutture*, Urbino 1983.
- Regolamento disciplinare per il museo civico di Bassano approvato dal Consiglio comunale nella seduta del 30 novembre 1867*, [Bassano 1867].
- F. Rigon, *La lezione della memoria: i musei veneti tra passato e presente*, in *Il museo naturalistico archeologico di Vicenza a 150 anni dalla sua fondazione: collezioni e ricerca (1855-2005)*, a cura di A. Dal Lago, Vicenza 2007, pp. 17-38.
- O. Ronchi, *Padova. Guida storico-artistica della città e dei dintorni. Con 20 illustrazioni*, Padova [1909].
- G.B. Rossetti, *Il forastiere illuminato per le pitture, sculture ed architetture della città di Padova, ovvero descrizione delle cose più rare della città stessa con altre curiose notizie di Gio. Battista Rossetti. Edizione postuma colle ultime aggiunte e correzioni dell'autore*, per il Conzati a S. Bartolommeo, Padova 1786.
- Statuto della Commissione alle cose patrie deliberato dal consiglio comunale di Vicenza in seduta del 26 maggio 1867*, [Vicenza 1867].
- Y. Toffanin Ongaro, *Il dominio austriaco in Padova dal 20 gennaio 1798 al 16 gennaio 1801*, Padova 1901.
- G. Tomasella, *Le origini dell'insegnamento della storia dell'arte nell'Università di Padova. Da Andrea Moschetti a Giuseppe Fiocco*, in «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 35 (2002), pp. 69-96.
- N. Tommaseo, in E. De Tiplado, *Biografia degli italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII e de' contemporanei*, VIII, Venezia 1841, pp. 249-253.
- G.M. Varanini, *Tradizione municipale e metodo storico. Le riviste dei musei civici veneti tra Otto e Novecento*, in *Centenario del Bollettino del museo civico di Padova. Atti della giornata di studi Arte e cultura nelle riviste specialistiche dei musei e degli istituti culturali*

*veneti tra Otto e Novecento*, Padova, 19 novembre 1998, «Bollettino del Museo civico di Padova», 100 (1998) [ma 2000], pp. 11-31.

G. Vedova, *Biografia degli scrittori padovani*, 2 voll., Padova 1832.

G. Zampieri, *Il museo archeologico di Padova. Dal palazzo della Ragione al museo agli Eremitani. Storia della formazione del museo civico archeologico di Padova e guida alle collezioni*, Milano 1994.

Nicola Boaretto  
Archivio di Stato di Padova  
boaretto.n@gmail.com